



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

511^a seduta pubblica
martedì 1° marzo 2011

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 35-85

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Ripresa della discussione del Doc. IV, n. 5:	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Izzo (<i>PdL</i>)	Pag. 8, 9
SULLA MORTE DI UN MILITARE ITALIANO IN AFGHANISTAN		CASSON (<i>PD</i>)	9
PRESIDENTE	1	INCOSTANTE (<i>PD</i>)	10
SULLA SCOMPARSA DI ANTONIO LANDOLFI		Discussione del Doc. IV, n. 6	
VIZZINI (<i>PdL</i>)	2	Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:	
SUI LAVORI DEL SENATO		BALBONI (<i>PdL</i>), relatore	11, 18, 19
PRESIDENTE	3	LEDDI (<i>PD</i>)	12, 13, 17 e <i>passim</i>
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		LI GOTTI (<i>IdV</i>)	15, 16
Integrazioni	4	IZZO (<i>PdL</i>)	16, 18
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	INCOSTANTE (<i>PD</i>)	19, 20
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	20
Discussione del Doc. IV, n. 5		DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:		Discussione del Doc. IV-ter, n. 19	
CASSON (<i>PD</i>)	6	Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:	
LI GOTTI (<i>IdV</i>)	7	SARRO (<i>PdL</i>), relatore	21
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		IZZO (<i>PdL</i>)	21
PRESIDENTE	8	SENATO	
		Composizione	22
		DISEGNI DI LEGGE	
		Discussione:	
		(804) MARITATI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-I Popolari d'Italia domani: Misto PID.

(841) LI GOTTI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (Relazione orale):		INSINDACABILITÀ	
D'AMBROSIO (PD), relatore	Pag. 22, 23	Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione	Pag. 48
LI GOTTI (IdV)	24	RICHIESTE DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI CUI HA PRESO PARTE UN SENATORE	
DELLA MONICA (PD)	26	Presentazione di relazioni	48
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	27	Annunzio di presentazione	49
DISEGNI DI LEGGE		Presentazione di relazioni	50
Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 804 e 841:		GOVERNO	
LUMIA (PD)	28	Trasmissione di atti	50
DIVINA (LNP)	29	CORTE DEI CONTI	
SULLA SCOMPARSA DI ALCIDE BERLOFFA		Trasmissione di documentazione	51
MOLINARI (Misto-ApI)	31	PARLAMENTO EUROPEO	
INTERROGAZIONI		Trasmissione di documenti	51
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		COMMISSIONE EUROPEA	
PRESIDENTE	32	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	53
MALAN (PdL)	32	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 2011	33	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	53
<i>ALLEGATO B</i>		Mozioni	53
INTERVENTI		Interrogazioni	58
Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale dei disegni di legge nn. 804 e 841	35	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	70
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	39	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	84
CONGEDI E MISSIONI	48	Interrogazioni da svolgere in Commissione	85
COMMISSIONI PERMANENTI		AVVISO DI RETTIFICA	86
Variazioni nella composizione	48		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 24 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,32 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

In data odierna il senatore Viespoli ha preannunciato la costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare, comprendente anche tre senatori provenienti dal Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia. La Conferenza dei Capi-gruppo ha quindi preso atto che, non appena formalizzati i predetti adempimenti, il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia dovrà considerarsi sciolto, ai sensi dell'articolo 14, comma 16, del Regolamento.

La Giunta delle elezioni e immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 1° marzo 2011, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei senatori Francesco Ferrante, per la Regione Umbria; Franco Cardillo, per la Regione Campania; Maria Giuseppa Castiglione, per la Regione Sicilia. Dichiara convalidate tali elezioni. *(Applausi dal Gruppo PdL e PD).*

Sulla morte di un militare italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea)* Il presidente Schifani ha espresso il cordoglio del Senato alla famiglia del tenente Massimo Ranzani, morto in Afghanistan, e ha rivolto auguri di pronto ristabilimento ai quattro militari rimasti feriti. Il ministro La Russa

riferirà domani alle 16,30 sulla dinamica dell'attentato. *(In segno di lutto l'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

Sulla scomparsa di Antonio Landolfi

VIZZINI (*PdL*). Sabato scorso si è spento l'ex senatore Antonio Landolfi, socialista liberale, riformista, collaboratore delle riviste «Mondo operaio» e «Ragioni del socialismo», autore di numerosi scritti sui temi del garantismo e della storia culturale del movimento operaio. *(Applausi).*

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del programma dei lavori ed in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 10 marzo (*v. Resoconto stenografico*). La seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 10.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 5) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Pietro Fuda, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. In ordine alla richiesta di utilizzare intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Pietro Fuda, senatore all'epoca dei fatti, avanzata dall'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi, ricorda che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre all'Assemblea di negare l'autorizzazione in ordine alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4 dell'informativa CC-RONO-RC del 10 dicembre 2007 e di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per le restanti intercettazioni, nel presupposto che queste ultime rientrino direttamente nell'ambito di applicazione del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

SARRO, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

CASSON (*PD*). Chiede la votazione per parti separate della proposta della Giunta. Il Gruppo infatti dissente dalle conclusioni della Giunta relativamente alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4: essendone stato appurato il carattere casuale nel quadro di un'indagine processuale penale molto ampia e che riguarda reati anche di natura associativa, l'Assemblea, sulla base di una consolidata giurisprudenza costituzionale, è tenuta ad autorizzarne l'utilizzazione da parte della magistratura. Non è condivisibile quindi la proposta della maggioranza la quale, peraltro, negando l'autorizzazione in ragione della scarsa rilevanza delle intercettazioni, invade la sfera di autonoma valutazione della magistratura.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e passa alla votazione.

LI GOTTI (*IdV*). L'Italia dei Valori voterà contro la proposta della Giunta per denunciare l'ipocrisia della legge n. 40 del 2003 che, richiedendo l'autorizzazione preventiva della Camera di appartenenza, di fatto, anche se non formalmente, vieta le intercettazioni nei confronti dei parlamentari. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto di istruzione secondaria superiore «Epicarmo Corbino» di Contursi Terme, in provincia di Salerno, presenti nelle tribune (*Applausi*).

IZZO (*PdL*). Personalmente è contrario alla richiesta del senatore Casson. Il Gruppo, invece, accede alla richiesta di votazione per parti separate. Annuncia voto favorevole alla proposta della Giunta, che in entrambe le lettere è conforme alle previsioni normative sulle intercettazioni e alla giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale ha stabilito che per essere definita casuale, l'intercettazione deve essere imprevista. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CASSON (*PD*). Per senso di responsabilità e per rispetto delle sentenze della Corte costituzionale, il PD voterà contro la prima parte della proposta della Giunta e a favore della seconda parte della proposta.

Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva la proposta di negare l'autorizzazione in ordine alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4.

Il Senato approva la proposta di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per le restanti intercettazioni.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 6) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Luigi Grillo, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ritenendo che non ricorrano i presupposti per l'esame nel merito della domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Grillo, avanzata dall'autorità giudiziaria nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi, ha deliberato, ai sensi della legge n. 140 del 2003, di proporre all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

BALBONI, *relatore*. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato la restituzione all'autorità giudiziaria degli atti concernenti le intercettazioni che hanno riguardato il senatore Grillo, le quali, iniziate in modo casuale su altre utenze, hanno poi interessato utenze del Senato della Repubblica. Tale elemento avrebbe dovuto, di per sé stesso, indurre gli inquirenti a svolgere un'attività di verifica sul destinatario dell'attività di intercettazione e a procedere successivamente secondo le previsioni della legge n. 140 del 2003, che richiedono la preventiva autorizzazione del Parlamento. Ricorda infine che l'autorità giudiziaria ha già consegnato le conclusioni dell'indagine nell'ambito della quale è stata richiesta l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni, ritenendole quindi ininfluenti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

LEDDI *(PD)*. In relazione alle 35 intercettazioni telefoniche oggetto della domanda di autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria, c'è evidenza del fatto che il senatore Grillo sia stato individuato in anticipo quale destinatario dell'attività di intercettazione (come affermato dalla sentenza n. 390 della Corte costituzionale) soltanto a partire dalla ventiseiesima conversazione telefonica, in occasione della quale si fece espresso riferimento a lui. Per le precedenti conversazioni telefoniche non è possibile sostenere ciò, atteso che l'intestazione dell'utenza telefonica in capo al Senato non costituisce di per sé prova che il destinatario delle intercettazioni

sia necessariamente un parlamentare. Per tali ragioni, invita il relatore a rivedere il proprio orientamento in ordine alla deliberazione adottata dalla Giunta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione e passa alla votazione.

LI GOTTI (*IdV*). Si esprime in senso contrario alla deliberazione assunta dalla Giunta, atteso che l'intestazione dell'utenza telefonica in capo al Senato non imponeva in modo consequenziale che l'utente dovesse essere un senatore. Inoltre, qualora l'autorità giudiziaria avesse svolto gli approfondimenti del caso e chiesto la preventiva autorizzazione al Senato per lo svolgimento delle intercettazioni, queste ultime avrebbero chiaramente perso la loro utilità ai fini investigativi, con ciò peraltro avvalorando l'ipotesi invalsa presso l'opinione pubblica secondo cui i parlamentari godono di inaccettabili privilegi. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

IZZO (*PdL*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo alla proposta avanzata dalla Giunta. Le intercettazioni che hanno coinvolto il senatore Grillo non possono dirsi casuali ed impreviste: l'intestazione dell'utenza telefonica in capo al Senato avrebbe infatti dovuto ragionevolmente indurre l'autorità giudiziaria ad approfondire chi fosse l'utilizzatore del telefono e, conseguentemente, ad operare secondo la normativa vigente.

LEDDI (*PD*). Dal momento che la legge n. 140 del 2003 sembrerebbe trovare legittima applicazione, alla luce delle successive sentenze interpretative della Corte costituzionale, con riferimento ad una sola parte delle intercettazioni in oggetto, dichiara la disponibilità del Gruppo all'eventuale votazione per parti separate della proposta della Giunta.

IZZO (*PdL*). Essendo unica la proposta della Giunta, non è possibile aderire alla richiesta della senatrice Leddi.

PRESIDENTE. Conferma l'impossibilità di procedere ad una votazione per parti separate.

BALBONI, *relatore*. Pur essendo sostanzialmente condivisibili le motivazioni con le quali la senatrice Leddi ha proposto di votare per parti separate le conclusioni della Giunta, ciò non è possibile per ragioni di natura procedurale. Occorre però ribadire che l'utenza intercettata, benché intestata al Senato, non era un numero generico, ma un cellulare in uso al senatore Grillo per fini istituzionali.

LEDDI (PD). Non essendo stata accolta la sua proposta, annuncia l'astensione del Gruppo, in considerazione della evidente illegittimità di alcune delle intercettazioni effettuate.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 19) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha unanimemente proposto all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dal signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

SARRO, *relatore*. I giudizi fortemente critici espressi dal senatore Battaglia sulla gestione dell'indagine relativa all'omicidio di un giornalista devono intendersi come opinioni insindacabili in quanto espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni. Con le dichiarazioni rese a margine di un convegno svoltosi a Ragusa nel 2007, il senatore si è fatto interprete del disagio di un'intera comunità per la mancata individuazione dei responsabili dell'omicidio, dopo aver segnalato in atti di sindacato ispettivo la situazione della giustizia in generale e del tribunale di Ragusa in particolare. *(Applausi del senatore Izzo)*.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta della Giunta.

IZZO (PdL). Il Gruppo condivide la relazione del senatore Sarro: il senatore Battaglia ha espresso opinioni nell'esercizio delle sue funzioni ed è quindi per le stesse insindacabile, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il Senato approva la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione dei disegni di legge:

(804) MARITATI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali

(841) LI GOTTI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali

(Relazione orale)

D'AMBROSIO, *relatore*. L'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali, in attuazione della decisione quadro 2002/465/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 13 giugno 2002, ha lo scopo di rendere più efficace la lotta alla criminalità organizzata, in particolare transfrontaliera. Dei provvedimenti in esame è stato redatto e approvato all'unanimità, in sede di Comitato ristretto, un testo unificato, che sostanzialmente ripropone il contenuto di un disegno di legge già approvato dal Senato nella scorsa legislatura. A seguito di una precisa richiesta del Governo, si è deciso di dare attuazione alla normativa comunitaria attraverso un provvedimento *ad hoc* e non tramite la modifica del codice di procedura di penale. Le squadre potranno essere costituite dalla procura della Repubblica o su richiesta dell'autorità giudiziaria straniera (in tal caso previa valutazione del Ministro della giustizia sul rischio di compromissione della sicurezza o di interessi essenziali dello Stato) allo scopo di coordinare indagini particolarmente complesse e per delitti gravi. In considerazione dell'orientamento favorevole di tutti i Gruppi sul provvedimento, invita il senatore Li Gotti a ritirare i suoi emendamenti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

LI GOTTI (*IdV*). Finalmente anche l'Italia riesce a dotarsi di un efficace strumento nella lotta al crimine, utile soprattutto per superare le difficoltà nel compimento dei singoli atti in sede di rogatoria internazionale. Il provvedimento fa parte di un pacchetto di misure proposte dal precedente Governo Prodi, finalizzate a favorire la cooperazione tra gli Stati a livello investigativo e giudiziario. Pur non essendo convinto della ragionevolezza della pretesa del Governo di approvare un disegno di legge speciale, anziché novellare il codice di procedura penale, ritira gli emendamenti a sua firma, volti a collocare nel codice di rito la disciplina dei nuovi strumenti investigativi, e preannuncia il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

DELLA MONICA (*PD*). Il procuratore nazionale antimafia, nella relazione annuale, ha evidenziato la necessità di un rafforzamento della cooperazione internazionale in materia di lotta alla criminalità organizzata e denunciato il grave ritardo dell'Italia nel ratificare convenzioni e accordi internazionali, che causa intralci alla collaborazione con gli altri Stati e

possibili conflitti di giurisdizione. Esprime pertanto soddisfazione per l'istituzione delle squadre comuni, che consentirà non solo di adottare forme di coordinamento dell'attività investigativa e giudiziaria, ma anche di individuare uno specifico ambito di azione comune tra gli Stati. Auspica una rapida approvazione del disegno di legge. (*Applausi del senatore Casson*). Chiede che il testo dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti e gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado «Trebeschi-Catullo» di Sirmione, in provincia di Brescia, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

LUMIA (*PD*). L'Italia si distingue nella comunità internazionale per la cultura giuridica e per l'efficacia della sua legislazione antimafia, eppure per ben undici anni non è riuscita a far fronte alla necessità impellente, segnalata anche dall'ONU, di istituire squadre investigative comuni per combattere il terrorismo e le organizzazioni mafiose. Ogni ritardo nell'adozione di strumenti di lotta alla criminalità organizzata provoca danni irreparabili e per questo è particolarmente criticabile il ritardo con cui l'Italia attua la decisione dell'Unione europea in materia di coordinamento dell'attività investigativa. Sottolineando l'importante contributo dato dai senatori del PD alla definizione del testo in esame, ricorda due importanti passi ancora da compiere: l'approvazione della legge sull'autoriciclaggio e la riapertura delle carceri di Pianosa e dell'Asinara, per rendere il 41-*bis* uno strumento effettivo di lotta alle mafie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DIVINA (*LNP*). Nel corso dell'attuale legislatura, con l'adesione al Trattato di Prüm, sono state avviate importanti collaborazioni nel contrasto alla criminalità organizzata ed alla minaccia del terrorismo internazionale. Ciò ha portato, ad esempio alla creazione della banca dati del DNA. Di fronte ad una criminalità sempre più organizzata, potente e capace di cambiare volto, le squadre investigative congiunte introdotte dal provvedimento in esame, le collaborazioni sempre più strette tra organismi, polizie ed autorità giudiziarie costituiranno probabilmente l'arma di contrasto più efficace. Poiché il testo elaborato dalla Commissione è frutto di una positiva collaborazione *bipartisan* su pregevoli proposte avanzate dal centrosinistra nella precedente e nell'attuale legislatura, sono incomprensibili i toni critici di alcuni interventi pronunciati da membri dell'opposizione. Il Gruppo LNP, sollecitando il dialogo e la collaborazione di tutte le forze politiche sui temi della sicurezza, che stanno particolarmente a cuore ai cittadini, voterà convintamente a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MOLINARI (*Misto-ApI*). Ricorda la figura dell'ex deputato Alcide Berloff, recentemente scomparso, autorevole interprete di un ruolo di mediazione nel percorso dell'Alto Adige/Südtirol verso una compiuta autonomia speciale e costante nella promotore della convivenza tra i diversi gruppi linguistici e della valorizzazione delle diversità. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Tonini*).

MALAN (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-04325 sulle occupazioni ed autogestioni delle scuole e lo svolgimento dell'interrogazione 3-01839 sulla pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale dei titolari di cariche direttive di alcuni enti. Lamenta ancora una volta l'eccessivo livello di amplificazione all'interno dell'Aula.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso indicato dal senatore Malan. L'unica alternativa per contrastare il livello del brusio in Aula sarebbe sospendere i lavori, decisione che la Presidenza può assumere solo in casi eccezionali.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 2 marzo.

La seduta termina alle ore 18,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

Sulla morte di un militare italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Colleghi, è di ieri la dolorosa notizia della morte del tenente Massimo Ranzani e del ferimento di altri quattro alpini appartenenti al 5° Reggimento Alpini, impegnato in missione in Afghanistan.

Non appena appresa la notizia, il presidente Schifani ha rinnovato i sentimenti del più profondo e affettuoso cordoglio, suo personale e della nostra Assemblea, alla famiglia del caduto e alle Forze armate, insieme agli auguri di pronta guarigione per i soldati feriti.

In un momento ancora una volta così tragico, è doveroso esprimere sostegno alle Forze armate e ai nostri soldati, sempre più spesso sottoposti ad attacchi nelle missioni internazionali di pace in cui sono impegnati. Il loro lavoro è fondamentale per l'affermazione della democrazia e l'aiuto alle popolazioni civili dei Paesi ove sono dislocati, in particolare dell'Afghanistan.

Il ministro della difesa, onorevole La Russa, riferirà domani in Aula, alle ore 16,30, su questo tragico episodio.

In segno di lutto e di vicinanza ai familiari dei soldati colpiti, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Sulla scomparsa di Antonio Landolfi

VIZZINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*PdL*). Signor Presidente, sabato scorso si è spento a Roma Antonio Landolfi, esponente politico del Partito socialista italiano e senatore nell'VIII legislatura. Antonio Landolfi era un socialista riformista, fu stretto collaboratore di Giacomo Mancini, sia quando Mancini era Ministro e guidava il Partito socialista italiano sia quando entrò nella sua fase calante.

Landolfi capì, senza reticenze ideologiche, la novità politica dell'avvento di Bettino Craxi; accompagnò il percorso di Craxi senza mai intruparsi tra gli apologeti del capo: mai cortigiano, mai adulatore. Egli lottò sempre per un socialismo liberale, in un Paese che socialdemocratico e liberale non era, ma che aveva largamente preferito le chiese ideologiche e le scorciatoie del consociativismo. Scrisse molto di storia della cultura socialista, di garantismo, ed ebbe modo di intervenire spesso su importanti riviste, come «Mondo operaio» e «Le ragioni del socialismo». Così ha vissuto, sino alla fine dei suoi giorni.

A lui va il ricordo affettuoso, spero, di tutto il Senato; alla moglie, alle figlie e alla nipotina un abbraccio fraterno (*Applausi*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 10 marzo prossimo.

Fermi restando gli argomenti già previsti, il calendario della settimana corrente potrà essere integrato con la deliberazione dell'Assemblea sulla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione promosso dalla corte d'appello di Roma.

La seduta antimeridiana di domani avrà inizio alle ore 10 in relazione alla convocazione delle Commissioni congiunte 1^a e 3^a di Camera e Senato, presso la sede della Camera dei deputati, per un'audizione del Ministro dell'interno sui più recenti sviluppi della situazione nei Paesi del Nord Africa.

Domani, alle ore 16,30, come ho già detto, il Ministro della difesa renderà un'informativa sulla morte di un militare del contingente italiano in Afghanistan e sul ferimento di altri militari. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

Nel pomeriggio di martedì 8 marzo sarà discusso il disegno di legge sulle modifiche al codice di procedura penale a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori, già approvato dalla Camera dei deputati.

La seduta pomeridiana di martedì 8 marzo avrà inizio alle ore 18, a conclusione della cerimonia di inaugurazione della nuova sala Koch in occasione della Festa della donna.

Il calendario della prossima settimana prevede inoltre l'esame di mozioni sulla situazione dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, anche con riferimento ai flussi migratori, di mozioni della senatrice Franco Vittoria ed altre connesse su donne e sistema dei *media*, nonché del disegno di legge sulla parità di accesso nei consigli di amministrazione, ove concluso dalla Commissione.

Infine, la Conferenza dei Capigruppo ha preso atto della lettera con la quale, in data odierna, il senatore Viespoli ha preannunciato l'imminente costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare, composto da dieci senatori, comprendente tre senatori provenienti dal Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia. Pertanto, la Conferenza dei Capigruppo ha altresì preso atto che, non appena formalizzati i predetti adempimenti, il Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia dovrà considerarsi sciolto, ai sensi dell'articolo 14, comma 16, del Regolamento.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 2011:

– Disegno di legge n. 2568 – Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 1° al 10 marzo 2011:

Martedì	1° marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari – Disegni di legge nn. 804 e 841 – Squadre investigative comuni sovranazionali (<i>Disegno di legge n. 841 fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex articolo 79, comma 1, del Regolamento</i>) – Disegno di legge n. 2124 – Modifica circoscrizioni giudiziarie Marche – Disegno di legge n. 2281 – Nuova disciplina del prezzo dei libri (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Informativa del Ministro della difesa sulla morte di un militare del contingente italiano in Afghanistan e sul ferimento di altri militari (<i>mercoledì, ore 16.30</i>) – Disegno di legge n. 2146 – Aumento contributo biblioteca Regina Margherita (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione
Mercoledì	2 »	(antimeridiana) (h. 10-13)	
	» » »	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	3 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	3 marzo	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	8	marzo	(pomeridiana) (h. 18-20)	} – Disegno di legge n. 2568 – Modifiche codice di procedura penale su tutela rapporto detenute madri e figli minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Mozioni sulla situazione nei Paesi del Nord-Africa e Medio Oriente, anche con riferimento ai flussi migratori – Mozione n. 226, Franco Vittoria ed altri, ed altre connesse, su donne e sistema dei media – Disegno di legge nn. 2482 e connessi – Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Ove conclusi dalla Commissione</i>)
Mercoledì	9	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	10	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	10	marzo	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2568 (Modifiche codice di procedura penale su tutela rapporto detenute madri e figli minori) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 7 marzo.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 2482 e connessi (Parità di accesso consigli di amministrazione) sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori della Commissione.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 5) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Pietro Fuda, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (ore 16,40)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV, n. 5, recante: «Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Pietro Fuda, senatore all'epoca dei fatti», ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140,

avanzata nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (n. 1130/06 RGNR/DDA – n. 612/07 RG GIP/DDA).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ha deliberato di proporre:

a) di negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria con il documento in titolo in ordine alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4 dell'informativa CC-RONO-RC del 10 dicembre 2007;

b) di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per le restanti intercettazioni, nel presupposto che queste ultime non rientrino nell'ambito di applicazione dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, ma direttamente nell'ambito di applicazione del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Sarro, se intende intervenire.

SARRO, *relatore*. Signor Presidente, salvo che non vi sia necessità di ulteriori chiarimenti, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, a nome del Gruppo del Partito Democratico anticipo la richiesta di votare la proposta della Giunta per parti separate.

In questa vicenda, che s'inserisce in un'indagine processuale penale molto ampia e che riguarda reati anche di natura associativa, ad un certo punto e casualmente sono state registrate alcune telefonate intercorse tra le persone indagate ed il senatore Pietro Fuda.

In una simile situazione, ci si dovrebbe attenere alla pacifica giurisprudenza della Corte costituzionale la quale, in maniera adeguata ed estremamente chiara, ha precisato che nei casi di intercettazioni casuali non è necessaria alcuna autorizzazione preventiva (nel qual caso si rientra nella fattispecie dell'articolo 4 della legge n. 140 del 2003). Quanto ad altre intercettazioni, si parla invece di autorizzazione successiva, così come previsto dall'articolo 6 della legge in questione, configurata come uno strumento di controllo parlamentare sulle eventuali violazioni surrettizie della norma costituzionale.

Nel corso dell'esame pratico e concreto del caso in specie, il relatore, senatore Sarro, già in seno alla Giunta ha segnalato delle circostanze, riportate anche nella sua relazione. In particolare, il relatore fa riferimento a una telefonata e a due fax; in relazione a questi tre atti (che costituiscono gli allegati nn. 2, 3 e 4 di una informativa dei carabinieri di Reggio Calabria datata 10 dicembre 2007) si afferma, anche da parte del relatore e dell'attuale maggioranza, il carattere casuale dell'intercettazione in questione, nonchè di quelle relative ai due fax.

Sulla base di queste considerazioni ed osservazioni di fatto e della giurisprudenza della Corte costituzionale, sarebbe quindi opportuno e pacifico autorizzare l'utilizzo di questi tre atti – un'intercettazione di telefonata e di due fax – da parte dell'autorità giudiziaria.

Per contro, in seno alla Giunta la maggioranza ha espresso una successiva valutazione che si avvia ad un esame di merito per stabilire se concedere o meno l'autorizzazione. Sostanzialmente, viene affermato che, poiché l'intercettazione telefonica e i due fax si ritengono inutili, inconferenti, nell'ottica dell'indagine, si ritiene di dover negare l'autorizzazione all'autorità giudiziaria. Si tratta di una valutazione concreta e specifica che mi sembra assolutamente in contraddizione sia con tutte le premesse formulate dalla maggioranza in seno alla Giunta, che soprattutto con le valutazioni e le indicazioni della Corte costituzionale, perché si opererebbe una sorta di invasione di campo nell'autonomia di valutazione dell'autorità giudiziaria.

Pertanto, il Gruppo del Partito Democratico, attenendosi alle risultanze di fatto e, soprattutto, alle indicazioni della Corte costituzionale, chiede che in questi tre casi venga concessa l'autorizzazione alla magistratura per utilizzare questi atti. Negli altri casi, trattandosi di intercettazioni non casuali, non indirette, sarebbe necessaria l'autorizzazione della Camera di appartenenza (in questo caso, del Senato), altrimenti bisognerebbe ricorrere alla procedura previste dalla legge in materia.

Rifacendomi, quindi, alla proposta finale elaborata dal relatore Sarro, chiedo di votare separatamente la lettera *a*) e la lettera *b*), ricordando che nella lettera *a*) si propone di negare l'autorizzazione (mentre noi come Partito Democratico riteniamo che vada concessa, rientrando nei canoni ordinari e costituzionali indicati), mentre nel secondo caso, trattandosi di intercettazioni non casuali, si sarebbe dovuto ricorrere all'applicazione della procedura contenuta nell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003 e, dunque, non si dovrebbero autorizzare queste intercettazioni.

Ribadisco quindi la richiesta di procedere alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Poiché il relatore non intende replicare, passiamo alla votazione.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Italia dei Valori voterà in senso contrario alla proposta della Giunta per un discorso di politica generale in materia di attività investigative. Noi non finiremo mai di denunciare l'ipocrisia della legge n. 140 del 2003. In virtù di tale legge, non si vietano le intercettazioni nei confronti dei parlamentari, ma si dice che esse sono legittime e possono essere fatte soltanto dopo aver chiesto l'autorizzazione alla Camera di appartenenza.

Ora, è all'evidenza una clamorosa ipocrisia: è come dire che le intercettazioni nei confronti dei parlamentari non debbano farsi, perché prima di poterle fare bisogna svolgere un'istruttoria e un dibattito che può durare anche mesi (nel nostro caso andiamo avanti da sette-otto mesi); alla fine si fa un dibattito e, ove ne esistano i presupposti, si dice al collega parlamentare che si autorizzano le intercettazioni della sua utenza. È un'ipocrisia.

Noi denunciamo questa ipocrisia votando contro la proposta della Giunta che è ancorata alla *ratio* profonda, ma profondamente ipocrita di questa legge. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto d'istruzione secondaria superiore «Epicarmo Corbino» di Contursi Terme, in provincia di Salerno. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il saluto del Senato e gli auguri per l'attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del Documento IV, n. 5 (ore 16,50)

IZZO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, egregi colleghi, non credo che sull'argomento abbiamo necessità di sviluppare un ragionamento ad ulteriore sostegno di quanto già sostenuto dal relatore e approvato nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

A nome del Popolo della Libertà, circa la richiesta del collega Casson di votare per parti separate ritengo, in via preventiva, che noi dobbiamo opporci, e votare con un'unica votazione la proposta del collega Sarro, per una serie di motivazioni che si leggono nella relazione e che sono sotto gli occhi di tutti.

Non vorrei entrare nel particolare, nel fatto in sé e per sé che emerge dal tenore delle conversazioni intercettate, e che è la non configurabilità di qualsiasi ipotesi di abuso della potestà funzionale, indispensabile per affermare la ricorrenza del *metus publicae potestatis*. Soprattutto, mi soffermerei sul fatto che la Giunta ha proposto di confermare quanto già aveva formulato nella seduta del 7 ottobre 2009 anche alla luce del ragionamento che aveva seguito la Corte costituzionale con le sentenze nn. 113 e 114 del 2010, dove è stato assolutamente confermato l'assunto già approvato dalla Giunta.

In queste due sentenze si sottolinea che, in effetti, per essere casuale l'intercettazione parlamentare deve essere imprevista, e solo in questo caso si può sanare attraverso l'autorizzazione del Parlamento *ex post*. Ri-

tengo, pertanto, che, seppur approvata soltanto a maggioranza all'interno della Giunta, quest'Aula parlamentare possa senz'altro confermare la proposta del relatore Sarro e negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria.

Le sentenze nn. 113 e 114 del 2010 della Corte costituzionale hanno confermato l'assunto, già deliberato dalla Giunta con riferimento specificatamente alle intercettazioni delle comunicazioni dell'ex senatore Fuda. Esse ribadiscono, infatti, la definizione di casualità già fissata dalla sentenza n. 390 del 2007. L'intercettazione del parlamentare – dicevo prima – per essere casuale deve essere imprevista, e solamente in questo caso si può sanare attraverso l'autorizzazione del Parlamento fornita *ex post*. (*Brusio*). Lei ha ragione, Presidente, quando ci richiama a cercare di avere un tono di voce tale da consentire almeno di ascoltare noi stessi quando parliamo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, almeno i colleghi accanto all'oratore gli consentano di svolgere l'intervento. Colleghi, c'è troppo brusio!

IZZO (*PdL*). La Corte non ha ritenuto che si debba sempre negare la casualità quando il parlamentare è tra gli imputati, ma ha ribadito e sottolineato l'inammissibilità della questione di costituzionalità della norma che prevede la richiesta di autorizzazione per l'utilizzazione delle intercettazioni con riferimento alla sua applicazione nei confronti del parlamentare (diversamente appunto da quanto ha stabilito per la fattispecie in cui le intercettazioni contengano elementi di prova contro terzi).

Pertanto, sulla base di queste considerazioni, ribadisco che il Gruppo del Popolo della Libertà voterà la proposta deliberata dalla Giunta, seppur a maggioranza. Invito quindi a votare nel senso di negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria con il documento in titolo in ordine alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4 dell'informativa CC-RONORC del 10 dicembre 2007, e di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per le restanti intercettazioni, nel presupposto che queste ultime non rientrino nell'ambito d'applicazione dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, ma direttamente nell'ambito d'applicazione del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Sulla richiesta del collega Casson avevo già espresso un parere negativo che era del tutto personale. Il Gruppo del Popolo della Libertà potrebbe, però, qualora l'Aula dovesse decidere in tal senso, aderire alla richiesta di votazione per parti separate. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

CASSON (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, sarò molto breve, in quanto ho già illustrato la vicenda nel mio precedente intervento. Come Partito Demo-

cratico, di fronte ad una vicenda come questa, che riguarda un'autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni telefoniche e di fax, riteniamo di dover utilizzare il nostro senso di responsabilità, senza assumere posizioni ideologiche o ideologizzate. Ci troviamo infatti di fronte ad una legge dello Stato, la legge n. 140 del 2003, che ci fornisce determinate indicazioni e dettami, che noi intendiamo seguire, soprattutto alla luce delle sentenze della Corte costituzionale (la sentenza n. 390 del 2007 e le sentenze nn. 113 e 114 del 2010) in materia di intercettazioni casuali. Noi riteniamo che non si debba necessariamente rispondere sempre in maniera affermativa o negativa, per partito preso.

Qui ci troviamo di fronte ad intercettazioni sicuramente casuali; questo è stato detto e sostenuto anche dall'attuale maggioranza in sede di Giunta, tanto che è stato scritto che la maggior parte delle intercettazioni oggetto del documento hanno avuto carattere casuale. In questo caso, la legge e la Corte costituzionale dicono che dovrebbero essere pacifici il nostro nulla osta e il nostro consenso autorizzativo nei confronti della richiesta dell'autorità giudiziaria. Invece, per le intercettazioni che non sono casuali, è corretta l'indicazione di rigetto della richiesta dell'autorità giudiziaria. Proprio per questo motivo, noi insistiamo nella richiesta di votazione per parti separate; in caso contrario, ci troveremmo costretti a dire di no alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. È stata avanzata dal senatore Casson la proposta di procedere ad una votazione per parti separate.

Poiché non si fanno osservazioni, tale proposta si intende accolta.

Metto quindi ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di negare l'autorizzazione richiesta dall'autorità giudiziaria in ordine alle intercettazioni di cui agli allegati nn. 2, 3 e 4 dell'informativa CC-RONO-RC del 10 dicembre 2007.

È approvata.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Metto quindi ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di restituire gli atti all'autorità giudiziaria per le restanti intercettazioni.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 6) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Luigi Grillo, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (ore 17)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento IV, n. 6, recante: «Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Luigi Grillo», ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, avanzata nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (n. 4390/07 RGNR – n. 844/07 RG GIP).

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ritenendo che non ricorrano i presupposti per l'esame nel merito della domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Grillo, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 140 del 2003, ha deliberato di proporre all'Assemblea la restituzione degli atti all'autorità giudiziaria.

Chiedo al relatore, senatore Balboni, se intende intervenire.

BALBONI, *relatore*. Signor Presidente, desidero richiamarmi brevemente alla relazione scritta, che ho depositato, insistendo per l'accoglimento delle conclusioni alle quali è pervenuta la Giunta, ovvero di proporre all'Assemblea di restituire gli atti all'autorità giudiziaria. Gli argomenti sono elencati nella relazione scritta depositata agli atti: mi permetto soltanto di ricordare che queste intercettazioni, iniziate casualmente, in modo indiretto, su altre utenze, si sono poi concretizzate su utenze del Senato della Repubblica. Credo non vi sia dubbio alcuno che nel Senato della Repubblica ci siano i senatori.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 17,05)

(Segue BALBONI, *relatore*). Pertanto, ritenere del tutto occasionale questa intercettazione, come vorrebbe la richiesta di autorizzazione alla sua utilizzazione, mi sembra un argomento quantomeno singolare. Una minima diligenza avrebbe dovuto indurre gli inquirenti ad approfondire a chi effettivamente corrispondesse quella determinata utenza del Senato

della Repubblica e, se lo avessero fatto – come secondo me era loro dovere – avrebbero scoperto che corrispondeva ad un senatore, il quale tra l'altro, nello stesso periodo, aveva assunto posizioni pubbliche inequivocabili proprio sugli argomenti sui quali in quel momento stava indagando l'autorità giudiziaria.

Mi permetto di ricordare all'Assemblea che, nei giorni scorsi, lo stesso procuratore della Repubblica che ha chiesto l'autorizzazione a utilizzare le intercettazioni ha rassegnato le sue conclusioni nel corso del procedimento penale in cui intendeva utilizzarle, senza nemmeno attendere la decisione dell'Assemblea del Senato – eppure si trattava di pochi giorni – dimostrando evidentemente di non avere alcun interesse all'esito della nostra decisione.

Questa è una ragione in più per assumere una decisione conforme a quanto deliberato dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI *(PD)*. Signora Presidente, il senatore Balboni ha concluso il suo intervento invitando l'Assemblea a confermare le conclusioni che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha assunto a maggioranza: vorrei dunque argomentare in ordine a tali motivazioni.

Il senatore Balboni propone di restituire gli atti all'autorità giudiziaria, in quanto le intercettazioni avrebbero dovuto essere sottoposte alla procedura di cui all'articolo 4 della legge n. 140 del 2003 e quindi avere una preventiva autorizzazione, non essendo fortuite, secondo quanto afferma il senatore Balboni. La fortuità è negata, secondo il relatore, per il fatto che l'utenza utilizzata dal senatore Grillo è un'utenza del Senato della Repubblica. Si tratta di un punto determinante, su cui è opportuno, anche per il futuro, fare chiarezza.

C'è ragione di ritenere – e vedrò di dimostrarlo – che in questo modo si determina un'estensione dell'articolo 68 della Costituzione al complesso delle utenze telefoniche del Senato, scorporandolo dal nesso funzionale, che evidentemente esula dall'ambito pertinenziale connesso alla funzione e quindi rischia di portarci su un terreno in cui la garanzia verrebbe interpretata in modo tale da rendere impraticabile l'utilizzo della medesima. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi invito a fare silenzio.

Prego, senatrice Leddi, continui il suo intervento.

LEDDI *(PD)*. Vorrei argomentare, il più rapidamente possibile, per dare conto all'Aula di un dibattito che in Commissione è stato lungo ed approfondito, nel dovuto rispetto delle tesi diverse. Si tratta di un tema di cui anche l'Assemblea è bene che prenda contezza nel dettaglio, perché

tale questione si potrà ripresentare, ed è bene che su una simile materia non restino equivoci.

La disciplina dell'autorizzazione preventiva, come è stato ricordato dai colleghi, in particolare dal senatore Casson che è intervenuto prima, così come delineata dall'articolo 4 della legge n. 140 del 2003, in attuazione dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, deve trovare applicazione – lo vorrei citare testualmente con riguardo a quanto ha detto il collega Balboni nella sua relazione, richiamando la sentenza n. 390 del 2007 della Corte costituzionale – «tutte le volte in cui il parlamentare sia individuato» – non: «possa essere individuato», ma «sia individuato» – «in anticipo quale destinatario dell'attività di captazione».

Ciò che conta, specifica la Corte, «non è la titolarità o la disponibilità dell'utenza captata, ma la direzione dell'atto di indagine». Se tale atto è volto, in concreto, ad accedere nella sfera delle comunicazioni del parlamentare, l'intercettazione non autorizzata è illegittima, a prescindere dal fatto che il procedimento riguardi terzi o che le utenze sottoposte a controllo appartengano a terzi. È questa, dunque, la lettera della sentenza della Corte costituzionale, che tutti citiamo perché è quella che ha aiutato ad interpretare tale disposizione. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi ho già richiamato diverse volte. Per cortesia, contenete il livello del brusìo.

ASCIUTTI (*PdL*). Stiamo ascoltando tutti!

PRESIDENTE. Senatore Ascutti, la Presidenza ha molti difetti, ma difficilmente si può sostenere che sia sorda. Le assicuro che il livello del brusìo non era francamente accettabile. (*Applausi del senatore Astore*).

Prego, senatrice Leddi, continui pure il suo intervento.

LEDDI (*PD*). Come dicevo, la lettera della sentenza è inequivocabile. Quindi, nel caso che stiamo esaminando, come negli altri che si sono presentati o che si potranno presentare, il criterio cui ci dobbiamo attenere in ordine agli atti di cui stiamo parlando è particolarmente stringente, in quanto non possiamo fermarci al fatto che, in astratto, fosse prevedibile che l'intercettato si relazionasse con il parlamentare: occorre che, in concreto, il magistrato richiedente l'intercettazione avesse previsto che l'intercettato si sarebbe relazionato con il parlamentare. In caso contrario, abbiamo delle intercettazioni meramente fortuite, e ci comportiamo quindi come ha ricordato prima il collega Casson.

Noi dobbiamo valutare una richiesta di utilizzazione di 35 intercettazioni telefoniche che si sono svolte dal 26 giugno al 28 luglio 2005. Il relatore le ritiene tutte svolte illegittimamente, in quanto prive di una preventiva autorizzazione, mentre il giudice richiedente le ritiene tutte svolte legittimamente e non necessitanti di una precedente autorizzazione, in quanto tutte fortuite. Questo è il punto su cui credo ci si debba soffermare, sia perché questo caso è particolarmente significativo, sia perché comun-

que, dalla lettura degli atti, possiamo arrivare a conclusioni diverse da quelle che trae il collega Balboni. Si tratta di considerazioni che voglio sottoporre a tutta l'Assemblea.

Richiamo a questo riguardo un'ulteriore sentenza, molto recente, della Corte costituzionale, proprio perché tali intercettazioni si svolgono in un arco temporale vasto. Mi riferisco alla sentenza costituzionale del 2010 sul caso Pecoraro Scanio, che è significativa, perché prende in considerazione, trattando dell'occasionalità delle intercettazioni, il caso in cui le intercettazioni siano articolate nel tempo, e quindi la verifica della loro occasionalità – ci ricorda la Corte costituzionale nella sentenza n. 113 dello scorso anno – «deve farsi, di necessità, particolarmente stringente».

Ricordo a tutti che la sentenza dice che ove «nel corso dell'attività di intercettazione emergano, non soltanto rapporti di interlocuzione abituale tra il soggetto intercettato e il parlamentare, ma anche indizi di reità nei confronti di quest'ultimo, non si può trascurare l'eventualità che intervenga, nell'autorità giudiziaria, un mutamento di obbiettivi: nel senso che (...) le ulteriori intercettazioni potrebbero risultare finalizzate, nelle strategie investigative dell'organo inquirente, a captare non più (soltanto) le comunicazioni del terzo titolare dell'utenza, ma (anche) quelle del suo interlocutore parlamentare, per accertarne le responsabilità penali. Quando ciò accadesse, ogni «casualità» verrebbe evidentemente meno (...) e, lungi dal restare fortuite, diventerebbero »mirate« (e, con ciò, «indirette»), esigendo quindi l'autorizzazione preventiva della Camera, ai sensi dell'articolo 4» (della legge n. 140 del 2003).

L'Assemblea ricorderà che, proprio su questo discrimine, abbiamo proceduto restituendo gli atti al magistrato e chiedendo di motivare la sussistenza dei presupposti di fortuità delle intercettazioni, perché la sentenza della Corte costituzionale stabilisce questo, ossia che il giudice rimettente deve farsi carico della motivazione. Ci sono stati restituiti gli atti: il giudice si è limitato a dirci che il senatore Grillo non era né formalmente né sostanzialmente indagato nel procedimento che diede luogo a delle intercettazioni; inoltre, altri elementi a supporto della fortuità e dell'occasionalità oggettivamente non ci sono stati forniti. Per avere contezza della realtà dei fatti, e quindi valutare dove e se effettivamente occasionalità e casualità ci siano state nelle intercettazioni, bisogna rileggersi tutti i «brogliacci» che sono stati forniti; quindi, da una lettura attenta, molto lunga degli atti, possiamo concludere che la procura poteva rendersi conto dell'identità dell'utente dell'utenza telefonica del Senato da fatti che abbiamo riscontrato.

Nella sequenza delle 35 intercettazioni telefoniche risulta chiaramente che, a decorrere dal 14 luglio 2005, in una conversazione intercettata tra Fazio e la moglie Cristina Rosati, quest'ultima ha dichiarato che la sera precedente «anche Gigi Grillo era preoccupato». Siamo alla ventiseiesima telefonata intercettata, e questo elemento ci fa dire che da quel momento (anche perché questi medesimi atti sono stati portati poi a conoscenza del giudice che ha prorogato le intercettazioni) si doveva sapere che l'intercet-

tato era Luigi Grillo, un senatore della Repubblica, essendo l'utenza – come è stato ricordato – quella.

Pertanto, a parer nostro da quel momento negli atti a nostra disposizione c'è evidenza del fatto che il senatore «sia stato individuato in anticipo quale destinatario dell'attività di captazione», così come esattamente recita la sentenza n. 390 del 2007. Per questo, abbiamo sostenuto in sede di discussione e di relazione (peraltro non condivisa dalla maggioranza) che ricadono sotto l'ambito dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione le conversazioni intercettate dalla ventiseiesima alla trentacinquesima, quindi a far seguito dalla data che abbiamo ricordato in cui c'è evidenza in atti del titolare dell'utenza, in quanto non è sanabile *ex post* il vizio di assoluta inutilizzabilità di un atto condotto in violazione della garanzia parlamentare. Non è così per le precedenti conversazioni, dalla prima alla venticinquesima, per cui non abbiamo potuto riscontrare atti che ci consentano di fare le affermazioni che abbiamo fatto per questo blocco di intercettazioni.

Dissentiamo dalla prospettazione troppo ampia del relatore, che si rifà alla concezione di prevedibilità dell'interlocuzione, che non è sostenuta dalla ricordata sentenza n. 390 – che pure il relatore cita – per le ragioni da me richiamate in premessa, e che, se riferita all'intestazione dell'utenza telefonica, rischia di estendere la garanzia persino a soggetti non tutelati dall'articolo 68 della Costituzione.

Alla luce degli elementi che ho sottolineato anche all'Assemblea, invito quindi il relatore a rivedere le valutazioni fatte. Ricordo alla Presidenza e all'Aula tutta che su questo punto forse sarebbe opportuno intervenire perché, questo nodo, come ho detto, potrà ripresentarsi, proprio perché, riguardo all'utenza Senato, di per sé coperta da garanzia, possono nascere clamorosi equivoci sia per le autorità che indagano sia per i parlamentari.

Ricordo che, in occasione dell'esame del bilancio interno del Senato del 2009, il senatore Ceccanti presentò l'ordine del giorno G2, che magari sarà anche stato accolto ma avrà fatto la fine di tutti gli altri, cioè sarà semplicemente rimasto agli atti, e che mi permetto di richiamare, chiedendone l'applicazione. A fronte del fatto che da audizioni del Copasir risultava che dei parlamentari erano in possesso di un numero elevato di apparecchi telefonici che irrualmente rilasciavano a terzi, con quell'ordine del giorno il senatore Ceccanti impegnava il Collegio dei Questori a comunicare, in fase di stipula del contratto con il gestore, che quel numero riguardava un senatore in carica, richiedendo che il dato emergesse dalla relativa anagrafica.

Se così fosse stato, nessuno avrebbe intercettato il senatore Grillo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Poiché il relatore non intende replicare, passiamo alla votazione.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche questa volta dovrò parzialmente ripetere quanto ho affermato per il caso precedente. L'ipocrisia che ho denunciato prima è in questo caso leggermente lievitata. Infatti, la tesi che ora si sostiene è che il senatore Grillo non era persona indagata, ma poiché vennero intercettate delle telefonate su un'utenza intestata al Senato della Repubblica, era consequenziale il fatto che l'utente dovesse essere un senatore della Repubblica. Francamente questa mi sembra un'affermazione destituita di fondamento, in quanto presso il Senato della Repubblica lavorano non solo i senatori ma anche molte altre persone che senatori non sono; quindi, non vi è una stretta correlazione tra utenza intestata ed utilizzatore dell'utenza.

In questo caso, però, si afferma che la procedura corretta sarebbe stata quella in base alla quale il magistrato, una volta scoperto il fatto che l'utenza era del Senato della Repubblica, avrebbe dovuto svolgere un'indagine presso il Senato stesso per sapere a chi fosse intestata e, una volta accertato che l'utenza era in uso ad un senatore, il magistrato avrebbe dovuto avviare la procedura per chiedere all'Assemblea di poter intercettare uno dei suoi componenti. Considerando il fatto che l'intercettazione è un mezzo di ricerca della prova, una simile procedura sta a significare esplicitamente che noi non vogliamo consentire intercettazioni che possono riguardare i parlamentari. È un'ipocrisia dichiarare che le intercettazioni si possono fare e, contestualmente, pretendere che prima siano precedute da un dibattito e da un voto dell'Aula che deve autorizzarle: questo significa che noi non vogliamo le intercettazioni. Diciamolo pure, senza però schermarci dietro l'affermazione ipocrita che le intercettazioni sono possibili ma che devono essere autorizzate da un voto dell'Assemblea previo dibattito. Questa è un'ipocrisia, che ci fa definire «casta» dai cittadini! (*Applausi dal Gruppo IdV*).

IZZO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signora Presidente, per la verità, poiché ho profonda stima per il senatore Li Gotti, le considerazioni che da ultimo ha sviluppato mi lasciano molto perplesso.

Collega Li Gotti, colleghi senatori, non è vero affatto vero che siamo noi che non vogliamo le intercettazioni o che all'interno dell'Assemblea ci sia una parte politica che non vuole le intercettazioni. Bisognerebbe modificare la Costituzione, da lì bisognerebbe risalire. So che a voi non piace che si dicano certe verità. Si dovrebbe modificare la legge n. 140 del 2003, con specifico riferimento all'articolo 4. Se questa è la volontà e si ha la forza per farlo, esaminiamola in Aula e modifichiamola, sempre che ci si creda, anche se per la verità non siamo dello stesso avviso. Anzi, il nostro convincimento è ben diverso.

Anche presso la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, della quale mi onoro di far parte, ho avuto modo di ascoltare le parole della senatrice Leddi che, in maniera molto corretta, ha oggi riconfermato quanto ella ebbe già ad esprimere con la sua relazione, che non fu approvata, esprimendo però un convincimento che non ci siamo sentiti di condividere. In sostanza, ha esplicitato che l'attività dei magistrati era caducabile almeno a far data dalla venticinquesima telefonata in avanti, oltre al fatto che vi è stato il preciso obiettivo di non rispettare la norma. Questo è il punto fondamentale. La dimostrazione di quanto sostengo è data dal fatto che oggi si sta procedendo ad una votazione inutile – sempre che l'Aula voti per il rigetto: o almeno, io mi auguro sia questo l'esito finale – perché il pubblico ministero ha concluso la propria requisitoria quasi «infischiosene» del possibile voto del Parlamento, dicendo anzi di voler andare avanti pur non avendo avuto risposte al riguardo. A questo punto mi domando: il convincimento del magistrato è stato così forte da non tener conto del rispetto della legge, oppure siamo di fronte ad un convincimento aprioristico rispetto al problema?

Questa decisione spetta ovviamente ai giudici, e sarà certamente compito della difesa del collega Grillo esprimersi al riguardo. Pertanto, non volendo entrare nel merito del problema, mi limito solo ad esaminare l'aspetto che compete al Parlamento valutare, vale a dire se si conferma o no la decisione assunta dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

A tal proposito, mi sento di riconfermare, sulla base degli elementi acquisiti, il convincimento che non è possibile affermare che le intercettazioni del collega Grillo sono state casuali ed impreviste. Il fatto che l'utenza fosse indirettamente intestata al Senato avrebbe dovuto indurre l'autorità giudiziaria, proprio perché vi poteva essere il dubbio della provenienza dell'utilizzatore del telefono, ad accertare il fatto, soffermandosi ed approfondendo la questione. Purtroppo, anche se non voglio citare casi specifici, molto spesso accade che con le intercettazioni non si va a verificare il numero del telefono di provenienza o l'intestazione del telefono di provenienza e si commettono errori. Questa è superficialità, ma l'obiettivo era di intercettare senza essere autorizzati.

Ecco allora il motivo per cui abbiamo la ferma volontà e la determinata convinzione di votare per la conferma della decisione adottata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Pertanto, a nome del Gruppo Popolo della Libertà, preannuncio il voto favorevole alla relazione del collega Balboni, proponendo dunque al Senato di restituire gli atti all'autorità giudiziaria. Noi, nella convinzione di aver fatto una cosa giusta, ci orienteremo nel rispetto delle regole e delle leggi proprie di questo Paese civile, a differenza di quanto avvenuto per altri casi.

LEDDI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signora Presidente, in coerenza con le motivazioni alla base del mio precedente intervento, vorrei dichiarare che ovviamente siamo disponibili a valutare la votazione per parti separate, in quanto riteniamo che determinati presupposti per l'applicazione dell'articolo 4 della legge n. 140 del 2003 ci siano rispetto ad un blocco di intercettazioni. Quindi, qualora il relatore convenisse su tale proposta, saremmo disponibili a votare per parte separate, secondo i presupposti indicati.

Soltanto una piccola precisazione, che però è opportuno venga fatta, rispetto a quanto cortesemente riferito dal collega che, intervenendo in precedenza, ha ricordato l'attività della Giunta in materia: voglio ricordare a tutti che non credo ci sia stata nel 2005 mancanza di rispetto della norma da parte dei magistrati. Noi ora stiamo leggendo le vicende del 2005 con gli occhiali del 2010-2011, anche alla luce delle sentenze della Corte costituzionale anche di natura interpretativa intervenute, con una elaborazione giurisprudenziale che ha condotto ad esiti che solo recentemente si sono stabilizzati. Quindi, quella vicenda si era sviluppata in una fase in cui le coordinate applicative offerte dalla normativa erano dubbie, tant'è vero che poi vi è stata una declaratoria di illegittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale di una parte della legge n. 140 del 2003. Anche la stessa posizione delle Camere era contraddittoria. Quindi, la vicenda va letta in questa luce per capire il contesto in cui si quasi sei anni fa.

IZZO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). La proposta della senatrice Leddi mi intriga, ma non riesco a capire come sarebbe possibile procedere.

PRESIDENTE. Infatti, senatore Izzo, la proposta della senatrice Leddi di votare per parti separate non è fattibile.

IZZO (*PdL*). Volevo dire questo, signora Presidente. Probabilmente si può suggerire alla proponente di individuare un periodo di tempo di intercettazioni e successivamente un altro. Ma, atteso che la relazione all'esame di questa Assemblea è complessiva, non è possibile aderire a questa ipotesi, che tra l'altro non ci avrebbe trovato, come Popolo della Libertà, favorevoli. Comunque, non è assolutamente possibile procedere in tal senso.

PRESIDENTE. Lei, senatore Izzo, ha preceduto quella che sarebbe stata la decisione della Presidenza: essendoci cioè un'unica proposta, non è possibile procedere per parti separate.

BALBONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, vorrei che rimanesse agli atti che, come relatore, non accetto la proposta formulata dalla senatrice Leddi, non perché io non sia d'accordo con lei, ma perché proceduralmente la Presidenza ci informa che non è possibile. Non avrei nulla in contrario – se il Regolamento lo consentisse – ad una votazione per parti separate. Quindi, accetto nella sostanza il suo punto di vista, frutto di valutazioni ragionevoli e degne della massima considerazione. Resti comunque agli atti che comunque c'era la disponibilità del relatore ad accogliere la richiesta della senatrice Leddi.

PRESIDENTE. Grazie, signor relatore, ma ho consultato anche gli Uffici.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, se mi consente vorrei fare una sola precisazione per la chiarezza di ciò che stiamo discutendo. L'utenza intercettata non era un numero generico del Senato: era intestata al Senato nel senso che veniva addebitato l'utilizzo al Senato, ma era il cellulare del senatore Grillo. Stiamo parlando, cioè, di un'intercettazione sull'utenza telefonica del cellulare del senatore Grillo, che risulta intestato al Senato perché Grillo lo utilizzava ai suoi fini istituzionali (solo ai fini della bolletta, per intenderci), ma era assolutamente identificabile. È una precisazione che, visto che c'era stato un equivoco, ho ritenuto di fare.

LEDDI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatrice Leddi, ma è già intervenuta in dichiarazione di voto.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, sull'ordine dei lavori. La collega Leddi vuole chiarire la sua posizione in quanto, non essendo stata accolta la sua proposta, per motivi procedurali, varierà la sua dichiarazione di voto. Quindi, ha chiesto di intervenire per riformulare la sua dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La senatrice Leddi ha quindi facoltà di parlare.

LEDDI (*PD*). Signora Presidente, alla luce del dibattito che c'è stato, per le motivazioni tecniche dette, il Gruppo del Partito Democratico si asterrà in questa votazione, ribadendo comunque che, alla luce della nostra analisi, alcune intercettazioni erano assolutamente illegittime; altre, per le ragioni dette, no, a prescindere dall'utenza.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di restituire gli atti all'autorità giudiziaria.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Discussione del documento:

(Doc. IV-ter, n. 19) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti (ore 17,34)

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 73/10 RG – n. 413/09 RGNR) pendente presso l'Ufficio del Giudice di pace di Messina – sezione penale nei confronti del signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (diffamazione)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato all'unanimità di proporre all'Assemblea di ritenere che il fatto, per il quale è in corso il procedimento a carico del signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti, concerne opinioni espresse da un membro del Parla-

mento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Sarro, se intende intervenire.

SARRO, *relatore*. Signora Presidente, rimettendomi alla relazione per la ricostruzione della vicenda sulla quale la Giunta si è pronunciata e anche per quanto riguarda le conclusioni che sono state rassegnate, mi preme in questo caso rimarcare come quanto accaduto all'allora senatore Giovanni Battaglia, a proposito di quella che è un'attività tipica del parlamentare, cioè l'esercizio del diritto di critica e dell'attività di denuncia rispetto ad una situazione estremamente pesante, come quella che ha originato questa vicenda – vale a dire la denuncia sul mancato accertamento della responsabilità in ordine all'omicidio del giornalista Spampinato, quindi anche una critica molto forte espressa dal senatore Battaglia sui criteri di gestione di questa indagine, ma più in generale sul funzionamento di alcuni uffici giudiziari – sia in qualche modo paradigmatico (indipendentemente da quella che è la presenza di atti tipici, che pure ricorrono nel caso di specie: precedentemente vi era stata da parte dello stesso parlamentare, nell'esercizio della funzione di sindacato ispettivo, l'assunzione di atti orientati in questa direzione) della possibilità che il parlamentare, più di ogni altro soggetto, possa, proprio in ragione dell'insindacabilità di cui gode nell'esprimere le proprie opinioni, rendersi interprete anche di un disagio e di una difficoltà che un'intera comunità, come quella di Ragusa nel caso di specie, aveva in più occasioni – soprattutto occasioni pubbliche, commemorative – manifestato per il mancato accertamento delle responsabilità e dell'identità degli esecutori di un omicidio così importante.

Quindi, in questo caso, indipendentemente, lo ribadisco, dall'esistenza di atti tipici, ad avviso del relatore e della Giunta, che ha rassegnato all'unanimità le sue conclusioni, è proprio del parlamentare l'esercizio del diritto di critica e di denuncia, azioni che possono essere sicuramente qualificate come tipiche della funzione parlamentare. Ribadisco naturalmente che le conclusioni in ordine all'affermazione dell'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sono state raggiunte dalla Giunta all'unanimità. (*Applausi del senatore Izzo*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti nella discussione e poiché il relatore non intende replicare, passiamo alla votazione.

IZZO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signora Presidente, a nome del Popolo della Libertà, confermo la posizione già espressa in Giunta delle elezioni. Condividiamo pertanto la relazione svolta dal collega Sarro e riteniamo che le considerazioni sviluppate dal collega Giovanni Battaglia siano da considerare opi-

nioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e pertanto ricadano nell'ambito della fattispecie prevista dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di dichiarare che il fatto, per il quale è in corso il procedimento a carico del signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti, concerne opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricade pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

È approvata.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 1° marzo 2011, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le dichiara valide: per la Regione Umbria, Francesco Ferrante; per la Regione Campania, Franco Cardillo; per la Regione Sicilia, Maria Giuseppa Castiglione.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni (*Applausi*).

Discussione dei disegni di legge:

(804) MARITATI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali

(841) LI GOTTI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali

(Relazione orale) (ore 17,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 804 e 841.

Il relatore, senatore D'Ambrosio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

D'AMBROSIO, *relatore*. Signora Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il brusìo è davvero eccessivo; il Senato dispone di vari locali di cui può usufruire chi non è interessato all'argomento.

D'AMBROSIO, *relatore*. Signora Presidente, credo che la mancanza d'interesse sia dovuta anche al fatto che questo disegno di legge fu già approvato nella passata legislatura qui in Senato pressoché all'unanimità. Il motivo per cui fu approvato con una maggioranza tanto ampia deriva dal fatto che l'istituzione delle squadre investigative sovranazionali è stata imposta dalla necessità di combattere meglio la criminalità organizzata e, in particolare, la criminalità transfrontaliera.

Della necessità di istituire le squadre sovranazionali si iniziò a parlare sin dal 1999 (quindi – come si può notare – siamo già abbastanza in ritardo), quando nel Consiglio europeo di Tampere si decise di dare forza alla lotta alla criminalità transnazionale e, soprattutto, alla lotta alla criminalità organizzata attraverso l'istituzione di squadre investigative comuni da parte dei vari Stati interessati. La disciplina delle squadre investigative comuni fu introdotta con la Convenzione di Bruxelles firmata il 29 maggio 2000 e la successiva decisione quadro n. 2002/465/GAI del Consiglio del 13 giugno 2002.

L'istituto della squadra investigativa comune è, peraltro, previsto in fonti multilaterali, quali la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottata dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 e ratificata ai sensi della legge 16 marzo 2006, n. 146, l'Accordo sulla mutua assistenza giudiziaria fra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, firmato a Washington il 25 giugno 2003 e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003.

In effetti, i disegni di legge presentati dai colleghi senatori Li Gotti e Maritati riflettono, il primo, la proposta avanzata dal Governo precedente, il secondo, addirittura il testo di legge che fu poi approvato in Senato.

Il testo sottoposto oggi all'esame di questa Assemblea non è identico a quello che fu approvato nella scorsa legislatura, perché, mentre nella scorsa legislatura si pensò di inserire le norme relative all'istituzione delle squadre comuni sovranazionali nel codice di procedura penale, modificando quindi i relativi articoli, in questa occasione il Ministero, in particolare, ha insistito affinché si provvedesse a ciò con una legislazione speciale separata dal codice di procedura penale. Come ho già anticipato, si tratta di una necessità che è stata fatta presente e di cui si è tenuto conto in tutte le sedi internazionali, proprio per agevolare la lotta al crimine transnazionale, che non trova certo ostacoli nelle frontiere. Per agevolare finalmente questa lotta a distanza e per attuare anche in Italia le squadre comuni investigative, si è formato un Comitato ristretto in sede di Commissione e si è addivenuti all'approvazione all'unanimità di un testo che nella sostanza ripete quello della precedente legislatura.

Nell'articolo 1 si dà atto che la legge è diretta, appunto, a dare attuazione alla decisione quadro del 2002 (sono passati ormai quasi dieci anni).

Nell'articolo 2 si disciplina la costituzione di queste squadre da parte del procuratore della Repubblica, direttamente o su richiesta dell'autorità giudiziaria straniera, quando vi sia l'esigenza di compiere indagini particolarmente complesse nel territorio di più Stati o di assicurare il loro coor-

dinamento e queste indagini siano relative ai delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-*bis*, 3-*quater*, 3-*quinqüies* e dall'articolo 472, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale, che sono tutti delitti molto gravi. Comunque, si è stabilito che, quando si tratta di indagini particolarmente complesse, anche se non sono relative a delitti di questa gravità, purché siano punite con pena massima non inferiore ai quattro anni, ugualmente possano essere costituite le squadre comuni sovranazionali.

Naturalmente, si è previsto anche che, allorché la richiesta di costituzione provenga da un'autorità straniera, il procuratore competente la trasmetta immediatamente, senza ritardo, al Ministro della giustizia, il quale entro dieci giorni può disporre che ad essa non sia dato corso qualora ritenga che possano essere compromessi la sicurezza o altri interessi essenziali dello Stato. Come nelle rogatorie è prevista dall'articolo 727 del codice di procedura penale tale condizione, si è ritenuto di inserirla anche nel testo di questo provvedimento.

L'articolo 3 riguarda la costituzione della squadra e la nomina dell'ufficiale di polizia giudiziaria che la dirige, nonché la sua durata.

L'articolo 4 riguarda i poteri e la facoltà dei membri distaccati dei rappresentanti e degli esperti stranieri. La direzione delle indagini resta – così com'è previsto dal codice di procedura penale – al pubblico ministero e viene anche stabilita la possibilità di vietare, da parte dell'autorità giudiziaria italiana, l'utilizzazione delle informazioni investigative da parte dell'autorità straniera quando si potrebbero compromettere le indagini.

L'articolo 5 riguarda il risarcimento dei danni provocati dai componenti stranieri della squadra costituita nell'ambito dell'Unione europea e viene stabilito che dei danni provocati nell'adempimento dei compiti delle squadre comuni sovranazionali risponda sempre lo Stato, salva la possibilità poi di fare una rivalsa nei confronti dello Stato cui appartiene il membro della squadra.

L'articolo 6, infine, riguarda la clausola di invarianza per la quale all'attuazione della legge si provvederà nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie già previste dalla legislazione vigente, senza alcun ulteriore onere per lo Stato.

Naturalmente il fatto stesso che il testo che viene sottoposto oggi all'esame e all'approvazione dell'Assemblea sia il risultato del lavoro di un Comitato ristretto nell'ambito della Commissione e sia stato approvato all'unanimità ha comportato che siano stati presentati pochissimi emendamenti, alcuni dei quali inviterei a ritirare (mi riferisco a quelli del senatore Li Gotti), mentre per altri non avrei difficoltà ad accettare di inserirli nel testo quando si discuteranno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, come è stato ricordato dal relatore D'Ambrosio, che ringraziamo per il lavoro fatto

nella presentazione e nell'elaborazione del testo congiunto, dopo diversi anni approda in Aula il disegno di legge del Gruppo dell'Italia dei Valori e del Partito Democratico, anche se i testi originari erano tutto sommato gli stessi. Si giunge a un importante risultato con uno strumento di grande interesse nella lotta al crimine, che aiuta moltissimo a superare le difficoltà che spesso si creano in materia di rogatorie per il compimento di singoli atti.

Nelle fattispecie di reati transnazionali, la creazione di squadre investigative congiunte da parte dei Paesi interessati dal rischio di offesa criminale indubbiamente facilita le indagini, in un coordinamento disciplinato dalle norme codicistiche e, quindi, è un aiuto concreto nella lotta al crimine. Questo disegno di legge fa parte di quel pacchetto di norme, come l'istituzione della banca dati del DNA, la disciplina dei prelievi coatti del profilo genetico del DNA, che nella scorsa legislatura erano state presentate e che poi non vennero definitivamente approvate a causa dell'interruzione della stessa. Oggi arriviamo a conclusione; ora mancheranno alcuni altri provvedimenti che seguimmo, quando si lavorava al Ministero della giustizia, nella fase di elaborazione in Commissione, e vedremo di portarli a conclusione.

L'unica cosa che non ha convinto né me né il collega Maritati – la nostra proposta era diversa – è l'opzione di dover collocare all'esterno del codice di procedura penale degli strumenti investigativi che sono disciplinati dal codice di procedura penale e che ad esso si riferiscono. Poiché il nostro codice di procedura penale disciplina le rogatorie attive e passive, cioè quando noi le richiediamo e quando ne siamo richiesti, non riesco a capire perché queste norme che riguardano indagini fatte congiuntamente ad altre polizie, ma su fattispecie di reato di interesse del nostro Paese, non debbano avere una loro collocazione logica nel codice di procedura penale. Il Governo ha voluto che invece fossero previste attraverso una legge speciale. Questa opzione non ci ha convinto, anche se la sostanza non cambia e rimane la medesima cosa. Dal punto di vista sistemico, tuttavia, non ci è stata offerta una spiegazione su questa tendenza ad approvare per forza delle leggi speciali laddove si lavora modificando o integrando il codice con nuovi istituti. Non ne capisco la ragione; ad ogni modo, nella sostanza non cambia nulla.

Gli emendamenti che il nostro Gruppo aveva presentato erano indirizzati soltanto a ribadire questa collocazione di sistema all'interno del codice di procedura penale, e non esterna. Annuncio però sin da adesso il ritiro di tutti i nostri emendamenti. Sono d'accordo con la puntuale specificazione introdotta dall'emendamento 3.100 del Governo, che individua quali sono gli organi di polizia giudiziaria, con riferimento espresso alla legge n. 121 del 1981. Si tratta di una piccola modifica, che introduce una maggiore precisione. Sicuramente, sottosegretario Caliendo, in questo modo abbiamo escluso le ronde. Il riferimento alla legge n. 121 del 1981 è pertanto una puntualizzazione opportuna.

Ritiro dunque gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo, ringrazio il relatore D'Ambrosio e annuncio sin da ora il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, farò un breve quadro della situazione, chiedendole di depositare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DELLA MONICA (PD). Il procuratore nazionale antimafia nella relazione annuale, soffermandosi sugli aspetti di cooperazione internazionale in materia di criminalità organizzata, ha evidenziato che tutti gli atti internazionali, sia delle Nazioni Unite che dell'Unione europea, sottolineano una necessità di rafforzamento della stessa e per quanto riguarda l'Europa, l'indispensabilità della realizzazione di un spazio comune e di una normativa omogenea. Peraltro, i Paesi membri dell'Unione europea rivolgono spesso all'Italia accuse di scarsa attenzione agli accordi internazionali, e in effetti è grave il ritardo con cui il Parlamento ratifica convenzioni ed accordi internazionali. Moltissime sono le convenzioni in attesa di ratifica. Secondo il procuratore nazionale antimafia, «questa mancanza spesso intralcia la collaborazione con altri Paesi, che invece a ciò hanno provveduto e limita la creazione di nuove strutture operative (esempio le squadre investigative comuni), che in Europa sono state pensate per superare i vecchi formalismi delle tradizionali rogatorie internazionali».

In effetti, in merito alla cooperazione internazionale, la Commissione antimafia ha dovuto registrare il grido di allarme del rappresentante nazionale per l'Italia che fa funzioni presso Eurojust, la dottoressa Manfreda, la quale, nell'audizione del 22 aprile 2009, ha voluto ricordare che «l'Italia purtroppo è in forte ritardo nelle attività di implementazione di gran parte delle decisioni e delle decisioni quadro fondate sul principio del mutuo riconoscimento» e che «l'attuazione delle decisioni sta diventando sempre più un momento fondamentale, una sorta di cartina di tornasole che fa emergere i possibili conflitti di giurisdizione e che consente anche di prevenirli».

Quindi, alla luce di questi elementi, noi salutiamo con particolare attenzione e soddisfazione il fatto che le squadre investigative comuni possano finalmente diventare una realtà. La squadra investigativa comune rappresenta infatti una nuova figura di cooperazione giudiziaria e di polizia tra gli Stati membri dell'Unione europea, che può coinvolgere non solo autorità giudiziarie e di polizia, ma anche quelle autorità non statali, come gli ufficiali in servizio presso l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), presso l'Ufficio europeo di polizia (Europol) o presso l'Unità europea di cooperazione giudiziaria (Eurojust).

Di conseguenza, attraverso le squadre investigative comuni non ci si vuole limitare a prevedere misure di coordinamento tra organi inquirenti dei diversi Stati, ma piuttosto individuare uno specifico ambito di azione comune che consenta di operare nei diversi Stati, direttamente e in tempi reali, senza la penalizzazione di ostacoli di carattere formale.

Un intervento normativo interno è necessario per dare attuazione nell'ordinamento giuridico italiano alle disposizioni sulle squadre investigative comuni: e come già hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, durante la XV legislatura il Senato della Repubblica aveva approvato con modifiche l'Atto Senato n. 1271, che riguardava appunto l'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali. L'*iter* parlamentare non si perfezionò a causa della conclusione anticipata della legislatura.

Il provvedimento dell'epoca conteneva alcune novelle al codice di procedura penale, che il senatore Li Gotti ha in precedenza richiamato; il provvedimento attuale ha una diversa collocazione rispetto al codice di procedura penale, ma in buona sostanza riproduce il disegno di legge del precedente Governo e quanto già approvato dall'Assemblea del Senato nella precedente legislatura.

La Commissione parlamentare antimafia ha spesso posto l'attenzione sulla necessità di procedere con celerità all'attuazione della normativa sulle squadre investigative comuni: ciò era stato anche garantito dal Ministro della giustizia, nel febbraio del 2009.

In realtà c'è voluto molto tempo, visto che soltanto oggi perveniamo all'approvazione di questo importante atto. L'auspicio che si potesse procedere finalmente a una calendarizzazione in Assemblea del provvedimento licenziato dalla Commissione giustizia del Senato ha però trovato accoglimento e quindi noi, con grande soddisfazione – trattandosi di un disegno di legge presentato dal precedente Governo, ripresentato nell'attuale legislatura dai senatori Maritati e Li Gotti ed elaborato dal senatore D'Ambrosio – lo accogliamo e auspichiamo che l'approvazione possa essere rapida e che altri strumenti possano essere inseriti nel nostro ordinamento, attraverso la ratifica di convenzioni e di accordi internazionali. Altrimenti l'Italia verrebbe a trovarsi in grandissima difficoltà, pur avendo una normativa d'eccezione per quanto riguarda il contrasto al crimine organizzato e al terrorismo. (*Applausi del senatore Casson*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea e ringrazio per la loro presenza gli allievi e gli insegnanti della Scuola secondaria di 1° grado «Trebeschi-Catullo» di Sirmione, in provincia di Brescia. Grazie e benvenuti. (*Applausi*)

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 804 e 841 (ore 18,04)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, anch'io segnalo che questo disegno di legge arriva tardi e ogni ritardo nella lotta alle mafie causa dei danni, spesso irreparabili. Quanta fatica, signor sottosegretario Caliendo, quante denunce contro un Governo che si pone oggi come fanalino di coda tra i Paesi europei e nella comunità internazionale!

Onorevoli colleghi, pensate al paradosso: l'ONU ha scelto l'Italia per realizzare la prima convenzione internazionale sulla lotta alle mafie – mi riferisco all'incontro tenutosi alla fine del 2000, ovvero 11 anni fa – proprio perché il nostro Paese ha una cultura giuridica, un insieme di norme e di strumenti nella lotta alle mafie, che sono il prodotto della fatica e della morte di tanti servitori dello Stato, e dunque ha raffinato, grazie a questa dolorosissima esperienza, una serie di strategie antimafia da segnalare alla comunità internazionale.

L'ONU ha approvato dei trattati e delle convenzioni in cui è inserita anche la necessità impellente e drammatica – così la definiva l'ONU allora – di costituire le squadre comuni per le indagini internazionali contro le mafie e – non dimentichiamolo mai – il terrorismo. Come voi sapete, l'impellenza che sottolineava l'ONU è dovuta al fatto che le organizzazioni mafiose copiano sempre più il modello italiano: pensate un po' alla 'ndrangheta che, oltre a cosa nostra e alla camorra, è diventata una delle organizzazioni più importanti al mondo. La specificità delle mafie italiane è che sono molto territoriali, poiché sono in grado addirittura di intervenire su un microcosmo come quello di quartiere, e nello stesso tempo sono iperglobalizzate, potendo intervenire su scala internazionale in tempo reale. Sul traffico di droga, la 'ndrangheta è diventata «perversa maestra»: essa è in grado di avere un rapporto diretto con i cartelli dei narcotrafficanti ed è capace di mettere a disposizione di tali cartelli il servizio del riciclaggio, con professionalità che ha costruito al proprio interno. Ecco perché l'ONU ha individuato la necessità delle squadre comuni per le indagini internazionali.

Il paradosso sta nel fatto che l'ONU trae dall'Italia tale indicazione e suggerisce agli altri Paesi di normare in questo campo; i trattati vengono poi sottoscritti da molti Paesi, che li recepiscono, senza avere la cultura giuridica antimafia, con delle innovazioni senza precedenti all'interno dei loro ordinamenti, mentre l'Italia non lo fa, perde tempo, tergiversa. Si tratta di un paradosso che la dice lunga su quanto cammino dobbiamo ancora fare sulla lotta alla mafia, e che svela anche l'ipocrisia di un Governo che sbandiera, un giorno sì e un giorno no, i grandi successi del nostro Paese nella lotta alle mafie.

Abbiamo fatto bene a sollecitare, a spingere, ad incalzare con il nostro disegno di legge, di cui è primo firmatario il senatore Maritati, con il contributo del senatore D'Ambrosio e, come ha sottolineato poco fa la senatrice Leddi, con tutto il contributo che il nostro Gruppo ha voluto offrire. La Commissione antimafia ed il procuratore nazionale antimafia ci hanno spinto in più occasioni a compiere questo salto di qualità. Anche a me fa specie che abbiamo utilizzato una legge speciale.

Ricordo a tutti, e al Governo, che ancora manca un grande appuntamento, anzi due: uno concerne una legge che non è stata ancora realizzata, quella sull'autoriciclaggio, un'altra vergogna nazionale che ci viene rimproverata dalla comunità internazionale; il secondo – approfitto della sua presenza, sottosegretario Caliendo – riguarda una legge già approvata, quella sul 41-*bis*: a quando la riapertura delle carceri di Pianosa e dell'Asinara, per fare in modo che il 41-*bis*, come prevede la legge, diventi uno strumento effettivo, reale, moderno e civile di lotta alle mafie? (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, Sottosegretario è dura ascoltare certi interventi. Eravamo convinti di assistere per la prima volta a un dibattito non dico molto più familiare, ma almeno molto più conciliante. Arriva dai colleghi di sinistra una proposta che noi giudichiamo intelligente: ebbene, si collabora, si coopera in Commissione, la si porta in Aula e si fa presente contestualmente di volerla portare a termine. Eppure troviamo ancora ostilità da parte di chi dovrebbe essere soddisfatto nel vedere che esiste ancora un po' di cooperazione in quest'Aula, e non solo contrapposizione.

È vero che il periodo è stato lungo: questo atto arriva dopo lavori che partono da lontano, da un percorso che parte probabilmente dal 1999, poiché già il Consiglio europeo di Tampere introduce la necessità di cooperare a tutti i livelli. La Convenzione di Bruxelles del 2000 stabilisce che tutti gli Stati membri si adeguino alle disposizioni, fissando la necessità di combattere tutte le forme di reati connessi alla criminalità organizzata. Noi siamo stati estremamente corretti e onesti, e abbiamo riconosciuto che il Governo Prodi si era già attivato in questo senso. Infatti, solo la legislatura che si è chiusa anticipatamente non ha permesso di portare a termine l'Atto Senato n. 1271, che era partito proprio al Senato. Mi pare che questi due testi (quello a prima firma del senatore Maritati e quello a prima firma del senatore Li Gotti) ricalchino sostanzialmente l'originario testo del Governo Prodi.

A questo punto, se si vuol guardare con quella lente, vorrei ricordare – onestà per onestà – non solo quanto non si è fatto, ma anche quanto si è fatto in questa legislatura. L'anno scorso abbiamo portato a casa tutto il compendio del Trattato di Prüm; è vero che non coinvolge tutti i 27 Stati membri, ma abbiamo deciso di firmarlo con chi era d'accordo, e i primi a

sottoscriverlo, oltre all'Italia, sono stati Belgio, Germania, Spagna, Francia, Lussemburgo, Austria e Olanda.

Già in quest'occasione abbiamo messo in atto delle importantissime collaborazioni ai fini della repressione dei reati più gravi, che sono quelli collegati alla criminalità organizzata. Per la prima volta, inoltre, si parla di sicurezza internazionale: si percepisce che ogni Stato da solo argina appena quanto succede in casa propria, ma esiste un sistema di criminalità che va affrontato in un contesto di collaborazione e cooperazione internazionale.

Ci siamo già dotati, come richiedeva il Trattato di Prüm, della banca dati dei DNA, che è importantissima perché consentirà con estrema velocità e certezza l'identificazione delle persone che commetteranno reati. Oggi rafforziamo un'importante forma di cooperazione di polizia già introdotta con il Trattato di Prüm: i sistemi di polizia potranno scambiarsi dati e notizie utili; addirittura i nostri agenti di polizia potranno sconfinare per reprimere e addirittura per prevenire crimini prima che siano compiuti: ricordiamo in proposito quanto è stato difficile abbattere i sacri confini della Patria. Non ce ne accorgiamo (e questo è un bene), ma adesso vogliamo più sicuri, perché sono state introdotte delle scorte armate su ogni volo di linea. Non facciamo finta che tutto questo non ci sia e diciamo che bisogna ancora spingere l'acceleratore in questa direzione. Dovremo fare di più, ma saremo chiamati a farlo anche in forza di trattati, impegni e decisioni dell'Unione europea.

L'analisi che si è fatta è drammatica: la criminalità continua a cambiare volto, cresce e si organizza e ora abbiamo a che fare con forme sempre più sofisticate (pensiamo alle grandi organizzazioni transnazionali che operano nel settore del traffico degli stupefacenti). Se cambia la criminalità, non c'è dubbio che gli Stati debbano reagire di conseguenza e trovare forme di cooperazione maggiore tra organismi, tra polizie investigative, ma anche attraverso collaborazioni giudiziarie sempre più strette.

Con questa normativa giustamente, andiamo a ordinare, registrare e modificare i nostri codici di procedura che, in caso contrario, avrebbero posto dei limiti e imposto procedure non conseguenti alle necessità. Oggi infatti mettiamo in pratica e diamo il via a questa grande azione di contrasto alla criminalità organizzata, nonché – non se ne è parlato finora – al terrorismo internazionale. Infatti, tornando al problema della sicurezza internazionale che era stato sollevato prima, il grosso dei problemi con cui avremo sempre più a che fare sarà il terrorismo internazionale.

Già qualcosa è stato fatto: non possiamo dimenticare l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), l'Interpol o l'Eurojust, l'unità europea di cooperazione giudiziaria. Ebbene, oltre a queste, da domani sarà possibile avere collaborazioni anche nelle investigazioni. Le squadre investigative comuni rappresenteranno una nuova figura e probabilmente diventeranno anche la punta di diamante della cooperazione giudiziaria e di polizia a livello europeo.

Ci auguriamo veramente di poter continuare questo dialogo affinché, quando si ragiona in termini di sicurezza e di azioni del Paese ma anche

in termini di politica estera, si trovi un minimo comun denominatore, un ragionamento che abbia come base gli interessi del nostro Paese. La lotta al terrorismo ed alla criminalità non è un problema sul quale debbano scontrarsi le posizioni di centro, di destra o di sinistra: è solo uno strumento per garantire maggiore sicurezza ad ogni nostro cittadino, di qualsiasi colorazione politica esso sia. I cittadini hanno soltanto bisogno di maggiore sicurezza, e queste Aule, e noi nel nostro piccolo, abbiamo solo l'obbligo di dare questo tipo di risposta.

Come Lega Nord, non possiamo che essere favorevoli a questa impostazione ma auspichiamo di inaugurare una stagione un po' diversa: quando la maggioranza, o la stessa opposizione, porta in quest'Aula qualcosa di estremamente intelligente ed utile, si ragioni sui contenuti, e non sui presupposti, evitando di continuare con un clima da tifoseria che nuoce a tutti e non fa bene né al ruolo di quest'Aula né alle necessità del Paese. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Colleghi, apprezzate le circostanze e tenuto conto che vi sono adempimenti ancora in corso, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla scomparsa di Alcide Berloff

MOLINARI *(Misto-Api)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Misto-Api)*. Signora Presidente, nel giorno del funerale ritengo doveroso ricordare in quest'Aula l'onorevole Alcide Berloff, scomparso l'altro ieri a Bolzano all'età di 88 anni. Nato a Trento nel 1922, fu giovanissimo consigliere comunale a Bolzano (dove la famiglia si era trasferita) e deputato ininterrottamente dal 1953 al 1968 e, poi, dal 1972 al 1976.

Ricordare Alcide Berloff significa ripercorrere il lungo cammino compiuto dall'Alto Adige/Südtirol dopo la seconda guerra mondiale, fino alle attuali avanzate forme di speciale autonomia che garantiscono a quella Provincia, nel quadro della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, il mantenimento di un buon grado di convivenza ed integrazione fra i diversi gruppi linguistici. Infatti, Alcide Berloff fu interlocutore appassionato, rigoroso e lungimirante sia della classe politica dirigente locale (con il presidente Silvius Magnago mantenne un peculiare rapporto), sia della classe politica dirigente nazionale (dal presidente De Gasperi al presidente Moro, al presidente Andreotti). Determinante fu il suo apporto alla predisposizione del cosiddetto Pacchetto che sfociò nel nuovo statuto di autonomia del 1972 e, infine, nella «quietanza liberatoria» del 1992.

Consigliere di Stato dal 1977 al 1994, fu per vent'anni presidente della Commissione dei dodici e dei sei, impostando ed approvando decine di norme di attuazione, che contribuirono a configurare compiutamente l'autonomia speciale di quelle terre di confine.

Come tutti i costruttori istituzionali, fu forse più rispettato che amato, ma nel momento sintetico della morte non possiamo che apprezzare profondamente il suo impegno politico di risolutore di conflitti e di pertinace ricercatore di vie istituzionalmente più corrette ed aggiornate per la valorizzazione delle diversità nel quadro nazionale. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Tonini*).

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta a due interrogazioni. L'interrogazione 4-04325 risale al 23 dicembre 2010 e riguarda il fenomeno dell'occupazione ovvero autogestione delle scuole, un fenomeno che potrà avere anche dei risvolti positivi – che però a me sfuggono – ma che fa perdere settimane di lezione a molti allievi, mettendoli nelle condizioni di non poter usufruire del diritto all'istruzione garantito dalla Costituzione, tenuto anche conto che spesso le suddette autogestioni o occupazioni sono decise in modo non certo rispettoso delle minoranze, e talvolta neppure delle maggioranze.

Sollecito poi una risposta all'interrogazione 3-01839 del 30 dicembre 2010, riguardante la pubblicità della situazione patrimoniale e reddituale, stabilita dalla legge 5 luglio 1982, n. 441 che si riferisce ai titolari non soltanto di talune cariche elettive, ma anche di cariche direttive di alcuni enti. Mentre l'applicazione della prima norma risulta operante e lei stessa, signora Presidente, so che si è attivata per una maggiore trasparenza, non risulta notizia alcuna sulla pubblicità dei redditi di queste ulteriori cariche. Sottolineo che si tratta di una legge che risale a quasi trent'anni fa.

Colgo infine l'occasione di questo intervento per ricordare un fenomeno che si produce in quest'Aula per il quale molto spesso il livello dell'amplificazione è superiore ai limiti massimi previsti per legge. Questo è accaduto anche nella seduta odierna.

Comprendo e solidarizzo con chi si trova a presiedere in una situazione in cui il brusio è indubbiamente alto, ma la soluzione di alzare ulteriormente il volume, oltre ad essere contraria a norme solennemente approvate anche in quest'Aula, non risolve il problema, perché anche chi ha bisogno di conferire, sia pure brevemente (e a volte anche non brevemente) con il vicino, il Capogruppo o un collega qualsiasi deve alzare proporzionalmente il livello della propria conversazione, con una sorta di *escalation* sonora che finisce per non essere positiva.

PRESIDENTE. Sicuramente la Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo a dare risposta alle due interrogazioni da lei menzionate.

Con riferimento all'ultima questione da lei sollevata, l'unica alternativa possibile è sospendere la seduta, cosa che avviene solo in casi davvero eccezionali. Non è semplice trovare una soluzione.

La ringrazio in ogni caso per la sollecitazione.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, purtroppo questo accade anche in un'Aula vuota.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 2 marzo 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 2 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

MARITATI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (804).

– LI GOTTI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (841) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. BERSELLI ed altri. – Modifiche alle tabelle delle circoscrizioni giudiziarie a seguito del distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia Romagna ai sensi dell'articolo 132, comma 2 della Costituzione (2124) (*Relazione orale*).

2. Deputati LEVI ed altri. – Nuova disciplina del prezzo dei libri (2281) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati GRIMOLDI ed altri. – Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» di Monza e modifiche all'articolo 3 della legge 20 gennaio 1994, n. 52, concernenti le attività svolte dalla medesima Biblioteca (2146).

III. Informativa del Ministro della difesa sulla morte di un militare del contingente italiano in Afghanistan e sul ferimento di altri militari (*alle ore 16,30*).

IV. Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione promosso dalla Corte di Appello di Roma (*ove conclusa dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari*).

La seduta è tolta (*ore 18,25*).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale dei disegni di legge nn. 804 e 841

Le squadre investigative comuni

Il procuratore nazionale antimafia nella relazione annuale, soffermandosi sugli aspetti di cooperazione internazionale in materia di criminalità organizzata, ha evidenziato che tutti gli atti internazionali, sia dell'ONU che dell'Unione europea, sottolineano la necessità di rafforzamento della stessa e, per quanto riguarda l'Europa, l'indispensabilità di realizzare una normativa omogenea. Peraltro, i Paesi membri dell'Unione europea rivolgono spesso all'Italia accuse di scarsa attenzione agli Accordi internazionali ed in effetti è grave il ritardo con cui il Parlamento ratifica Convenzioni ed Accordi internazionali. Molteplici sono le Convenzioni in attesa di ratifica e «questa mancanza spesso intralcia la collaborazione con altri Paesi che invece a ciò hanno provveduto e limita profondamente la creazione di nuove strutture operative, (esempio le squadre investigative comuni) che in Europa sono state pensate per superare i vecchi formalismi delle tradizionali rogatorie internazionali».

Emblematico il ritardo con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani firmata a Strasburgo il 16 maggio 2005. La legge di ratifica difatti è stata approvata solo in questa legislatura, a distanza di cinque anni ossia il 3 giugno 2010 (legge n. 108 del 2 luglio 2010), malgrado la Convenzione recepisce la normativa italiana di contrasto al traffico di essere umani sia negli aspetti preventivi che repressivi.

Ed infatti, con riguardo alla cooperazione internazionale, la Commissione ha dovuto registrare anche il «grido di allarme» del rappresentante nazionale per l'Italia facente funzioni presso Eurojust, dottoressa Carmen Manfreda, che nell'audizione del 22 aprile 2009 affermava: «Mi spiace ricordare – ma è un problema che ogni giorno viene rappresentato a livello di istituzioni europee – che l'Italia purtroppo è in forte ritardo nelle attività di implementazione di gran parte delle decisioni e delle decisioni quadro fondate sul principio del mutuo riconoscimento. Fino ad oggi ha dato attuazione (peraltro per terzultima) solo alla decisione relativa al mandato d'arresto europeo (...). Come ho recentemente osservato in sede di riunione di coordinamento, l'attuazione delle decisioni sta diventando sempre più un momento fondamentale, una sorta di cartina di tornasole che fa emergere i possibili conflitti di giurisdizione e che consente anche di prevenirli (...). Diventa pertanto indispensabile procedere oltre e dare attuazione alle decisioni che ancora giacciono e languono».

Per rendere più efficace la lotta ai crimini transnazionali e alle organizzazioni internazionali che li praticano, oltre che al terrorismo (che si è manifestato in maniera spietata l'11 settembre del 2001), gli Stati membri dell'Unione europea hanno convenuto di adottare uno strumento, che fornisca una legislazione armonizzata per la costituzione e il funzionamento di squadre investigative comuni.

In ambito comunitario, l'esigenza di rendere molto più efficiente la lotta alla criminalità organizzata transnazionale era già emersa dopo che, nel giugno 1985, era stato approvato il Trattato di Schengen, che consentiva – anche se in modo graduale – la libera circolazione degli uomini e delle merci all'interno della Comunità europea senza più controlli alla frontiera.

Nel 1999 il Consiglio europeo di Tampere del 15-16 ottobre aveva affrontato il problema di superare i tradizionali limiti della cooperazione interstatale, investigativa e giudiziaria, soprattutto nel contrasto alla criminalità organizzata e alla lotta contro il terrorismo internazionale, autorizzando gli Stati membri, nel quadro di un auspicato rafforzamento dell'Europol, ad avviare, svolgere o coordinare indagini, ovvero ad istituire squadre investigative comuni per alcuni settori di criminalità, rispettando i sistemi di controllo giudiziario tra gli Stati membri.

Sulla scorta di tali indicazioni, l'Unione europea ha disciplinato l'istituzione di squadre investigative comuni, dapprima con la Convenzione di Bruxelles del 29 maggio 2000 e poi con la decisione quadro n. 2002/465/GAI del Consiglio, adottata il 13 giugno 2002.

Un primo passo in questa direzione era stato fatto con la Convenzione del 2000 relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri, che affrontava la questione delle squadre investigative comuni (articolo 13) ed introduceva altri strumenti per combattere il crimine transfrontaliero (lo scambio spontaneo di informazioni, le operazioni di infiltrazione, le consegne controllate, eccetera).

A causa del ritardo nella ratifica della Convenzione del 2000, il Consiglio, il 13 giugno 2002, ha deciso di adottare una decisione quadro idonea a mettere a disposizione strumenti più adeguati alla promozione delle operazioni delle squadre investigative comuni.

Gli effetti di questa decisione cesseranno quando entrerà in vigore in tutti gli Stati membri la Convenzione relativa all'assistenza giudiziaria in materia penale tra gli Stati membri dell'Unione europea (articolo 5). Secondo la citata decisione quadro, gli Stati membri avrebbero dovuto adottare le misure necessarie per conformarsi alle disposizioni della stessa entro il 1° gennaio 2003¹.

¹ A seguito degli attacchi terroristici dell'11 marzo 2004 a Madrid, il Consiglio europeo, con la dichiarazione 25 marzo 2004, sollecitava gli Stati membri a prendere ogni misura necessaria per attuare pienamente la decisione quadro entro il mese di giugno del 2004 e li esortava ad assicurare che i rappresentanti di Europol e Eurojust fossero utilizzati insieme alle squadre investigative comuni nella misura maggiore possibile.

La squadra investigativa comune rappresenta una nuova figura di cooperazione giudiziaria e di polizia tra gli Stati membri dell'Unione europea, che può coinvolgere non soltanto autorità giudiziarie e di polizia, ma anche autorità non statali, come gli ufficiali in servizio presso l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), presso l'Ufficio europeo di polizia (Europol) o presso l'Unità europea di cooperazione giudiziaria (Eurojust).

Di conseguenza, attraverso le squadre investigative comuni non ci si vuole limitare a prevedere misure di coordinamento tra organi inquirenti dei diversi Stati, ma piuttosto individuare uno specifico ambito di azione comune che consenta di operare nei diversi Stati, direttamente e in tempi reali, senza la penalizzazione di ostacoli di carattere formale.

Appare necessario rammentare che l'istituto della squadra investigativa comune è previsto anche da altre fonti di diritto internazionale, sia a livello bilaterale che multilaterale. Ricordiamo ad esempio che l'Accordo italo-svizzero del settembre 1998 in materia di assistenza giudiziaria penale, ratificato dal nostro Paese con la legge 5 ottobre 2001, n. 367 (cosiddetta legge sulle rogatorie), aveva stabilito che, nell'ambito di fatti oggetto di procedimenti penali in ciascuno dei due Stati, le autorità giudiziarie interessate, eventualmente accompagnate da organi di polizia, previa informazione alle rispettive autorità competenti, potessero operare congiuntamente in seno a gruppi d'indagine comuni.

Ancora, la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale del novembre 2000 (ratificata con la legge 16 marzo 2006, n. 146) ha sancito la possibilità per gli Stati Parti di «stringere accordi o intese bilaterali o multilaterali per mezzo dei quali, rispetto a questioni oggetto d'indagini, azioni penali o procedimenti giudiziari in uno o più Stati, le autorità competenti interessate possono istituire organi investigativi comuni. In mancanza di tali accordi o intese, si possono intraprendere indagini comuni sulla base di accordi caso per caso».

Infine, le squadre investigative comuni sono state previste anche dall'Accordo di Washington del 25 giugno 2003 di mutua assistenza giudiziaria tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. L'articolo 5 dell'Accordo afferma che le parti contraenti che non hanno ancora proceduto in tal senso prendono le misure necessarie a permettere la costituzione e l'operatività di squadre investigative comuni nel rispettivo territorio, di ciascuno Stato membro e degli Stati Uniti d'America, al fine di agevolare le indagini o azioni penali che coinvolgono uno o più Stati membri e gli Stati Uniti d'America, ove ritenuto appropriato sia dallo Stato membro interessato che dagli Stati Uniti d'America.

Un intervento normativo interno è, quindi, necessario per dare attuazione nell'ordinamento giuridico italiano alle disposizioni sulle squadre investigative comuni contenute negli Accordi internazionali: essendo tale intervento finalizzato a dare attuazione ad una decisione del Consiglio dell'Unione europea in tema di cooperazione giudiziaria in materia penale, esso si inquadra nell'esercizio della potestà legislativa esclusiva dello Stato, la cui base giuridica è individuabile nell'articolo 117, secondo comma, lettera a), della Costituzione.

Durante la XV legislatura, il Senato della Repubblica aveva approvato, con modifiche, l'Atto Senato n. 1271, d'iniziativa governativa, concernente l'istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali. L'*iter* parlamentare non si perfezionò a causa della conclusione anticipata della legislatura.

Il provvedimento approvato dal Senato in prima lettura conteneva alcune novelle al codice di procedura penale per disciplinare all'interno dell'ordinamento giuridico italiano le squadre investigative comuni sovranazionali.

Nell'attuale legislatura sono stati presentati in Senato due disegni di legge (primi firmatari rispettivamente Maritati e Li Gotti, entrambi componenti dell'Antimafia) per dare attuazione nell'ordinamento interno alla citata decisione quadro; tutti, in buona sostanza, riproducono sia il disegno di legge di iniziativa governativa, sia i lavori già approvati dall'Aula del Senato nella precedente legislatura.

Si è proceduto a riunire i due disegni di legge (seduta del 1° ottobre 2008) e a dare vita ai lavori di un Comitato ristretto decidendo di dare attuazione alla normativa comunitaria in materia di squadre investigative comuni sovranazionali attraverso un provvedimento *ad hoc* e non novellando il codice di procedura penale.

In Commissione parlamentare antimafia si è spesso posta l'attenzione sulla necessità di procedere con celerità all'attuazione della normativa sulle squadre investigative comuni. Al riguardo anche il Ministro della giustizia, intervenendo in Commissione parlamentare antimafia (seduta plenaria del 19 febbraio 2009), ha ribadito l'impegno del Governo, sottolineando l'importanza dell'«azione di contrasto alla criminalità organizzata, che spesso assume carattere transnazionale» e preannunciando a breve la presentazione di un disegno di legge governativo riguardante le squadre investigative comuni.

A seguire anche il rappresentante nazionale per l'Italia presso Eurojust, dottoressa Carmen Manfreda, nell'audizione resa alla Commissione parlamentare antimafia il 22 aprile 2009 ha ricordato, in relazione alle squadre investigative comuni, che l'Italia è «l'ultimo Paese che non ha ancora dato attuazione alla decisione quadro del Consiglio in questa importante materia. Credo che anche questo sia uno strumento molto efficace e indispensabile per la lotta al crimine organizzato».

Il VII Comitato della Commissione parlamentare antimafia, nella relazione conclusiva predisposta per il dibattito e l'approvazione da parte della Commissione, ha auspicato che il Senato procedesse ad una rapida calendarizzazione d'Aula del provvedimento licenziato dalla Commissione giustizia del Senato, affinché alla discussione segua in breve tempo l'approvazione e il passaggio alla Camera dei deputati per la trasformazione in legge.

Questo auspicio oggi può finalmente trovare accoglimento.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. IV, n. 6. Proposta della Giunta favorevole alla restituzione degli atti all'autorità giudiziaria	244	243	091	142	010	122	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA	A	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO		
AGOSTINI MAURO	A	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRI LAURA	F	
AMATI SILVANA	A	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	A	
ANTEZZA MARIA	A	
ARMATO TERESA	A	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	A	
AUGELLO ANDREA	M	
AZZOLLINI ANTONIO		
BAIO EMANUELA	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	A	
BARELLI PAOLO		
BASSOLI FIORENZA	A	
BASTICO MARIANGELA	A	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BELISARIO FELICE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	A	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCHI DORINA		
BIANCO ENZO	M	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	A	
BLAZINA TAMARA	A	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	M	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	P	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE	A	
BRICOLO FEDERICO	F	
BRUNO FRANCO	F	
BUBBICO FILIPPO	A	
BUGNANO PATRIZIA	C	
BURGARETTA APARO SEBASTIANO		
BUTTI ALESSIO	F	
CABRAS ANTONELLO	M	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	F	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALIENDO GIACOMO	F	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	F	
CARDIELLO FRANCO	F	
CARLINO GIULIANA	C	
CARLONI ANNA MARIA	A	
CAROFI GLIO GIOVANNI		
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASELLI ESTEBAN JUAN	F	
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	A	
CASTELLI ROBERTO	M	
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA		
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	A	
CENTARO ROBERTO	F	
CERUTI MAURO	A	
CHIAROMONTE FRANCA		
CHITI VANNINO		
CHIURAZZI CARLO		
CIAMPI CARLO AZELIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
COLLI OMBRETTA	F	
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	M	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA	F	
CORONELLA GENNARO	F	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
COSENTINO LIONELLO		
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO	A	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO		
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ALIA GIANPIERO		
D'AMBROSIO GERARDO	A	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
DAVICO MICHELINO	M	
DE ANGELIS CANDIDO	F	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA VINCENZO	A	
DE SENA LUIGI	A	
DE TONI GIANPIERO	C	
DEL VECCHIO MAURO	A	
DELLA MONICA SILVIA	A	
DELLA SETA ROBERTO	A	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	A	
DI NARDO ANIELLO		
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO		
DINI LAMBERTO		
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO	A	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FANTETTI RAFFAELE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	A	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	F	
FILIPPI MARCO	A	
FINOCCHIARO ANNA		
FIORONI ANNA RITA	A	
FIRRARELLO GIUSEPPE		
FISTAROL MAURIZIO	A	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FLERES SALVO	F	
FLUTTERO ANDREA	F	
FOLLINI MARCO	A	
FONTANA CINZIA MARIA	A	
FOSSON ANTONIO	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA		
GALIO TO VINCENZO	F	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	A	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	
GARAVAGLIA MARIAPIA	A	
GARAVAGLIA MASSIMO	F	
GARRAFFA COSTANTINO	A	
GASBARRI MARIO	A	
GASPARRI MAURIZIO	M	
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA	F	
GHEDINI RITA	A	
GHIGO ENZO GIORGIO	F	
GIAI MIRELLA		
GIAMBRONE FABIO	C	
GIARETTA PAOLO	A	
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO	M	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	
GRANAIO LA MANUELA	A	
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	F	
ICHINO PIETRO	A	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	A	
IZZO COSIMO	F	
LANNUTTI ELIO	M	
LATORRE NICOLA		
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE	F	
LEDDI MARIA	A	
LEGNINI GIOVANNI		
LENNA VANNI	F	
LEONI GIUSEPPE	F	
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	C	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	A	
LONGO PIERO	M	
LUMIA GIUSEPPE	A	
LUSI LUIGI	A	
MAGISTRELLI MARINA	A	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANTOVANI MARIO	M	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO		
MARCUCCI ANDREA	A	
MARINARO FRANCESCA MARIA	A	
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO	A	
MARINO MAURO MARIA	A	
MARITATI ALBERTO	A	
MASCITELLI ALFONSO	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	M	
MAURO ROSA ANGELA		
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA		
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	A	
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO	A	
MILANA RICCARDO	F	
MOLINARI CLAUDIO	A	
MONACO FRANCESCO	A	
MONGIELLO COLOMBA	A	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	M	
MORANDO ENRICO	A	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	A	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	F	
NANIA DOMENICO	M	
NEGRI MAGDA	A	
NEROZZI PAOLO	A	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NESPOLI VINCENZO	F	
NESSA PASQUALE	F	
OLIVA VINCENZO	M	
ORSI FRANCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	F	
PARDI FRANCESCO	C	
PASSONI ACHILLE	A	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	C	
PEGORER CARLO	A	
PERA MARCELLO	M	
PERDUCA MARCO	A	
PERTOLDI FLAVIO	A	
PETERLINI OSKAR	A	
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	M	
PICHETTO PRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA	A	
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	A	
PINZGER MANFRED	F	
PISANU BEPPE	F	
PISCITELLI SALVATORE	F	
PISTORIO GIOVANNI		
PITTONI MARIO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PORETTI DONATELLA		
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	A	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAMPONI LUIGI	F	
RANAZZO NINO	M	
RANUCCI RAFFAELE	A	
RIZZI FABIO	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROILO GIORGIO	A	
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	A	
RUSCONI ANTONIO	A	
RUSSO GIACINTO	A	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
RUTELLI FRANCESCO		
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	M	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	A	
SANNA FRANCESCO	A	
SANTINI GIACOMO	F	
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA	A	
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	A	
SCARABOSIO ALDO		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA	A	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	A	
SIBILIA COSIMO	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	A	
SOLIANI ALBERTINA	A	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STANCANELLI RAFFAELE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	A	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	A	
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE		
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	A	
TORRI GIOVANNI	M	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO		
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	
VALLI ARMANDO	F	

Seduta N. 0511 del 01/03/2011 15.24.00 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA		M
VICECONTE GUIDO		M
VIESPOLI PASQUALE		F
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI		A
VITA VINCENZO MARIA		A
VITALI WALTER		A
VIZZINI CARLO		F
ZANDA LUIGI		A
ZANETTA VALTER		F
ZANOLETTI TOMASO		F
ZAVOLI SERGIO		A

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Gasparri, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Messina, Nania, Oliva, Palma, Pera, Piccone, Vicari e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Monti e Ranzazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Bianco, Cabras, Gamba, Lannutti e Torri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo del Partito Democratico ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

2^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Anna Finocchiaro;

6^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Anna Serafini;

7^a Commissione permanente: cessa di appartenervi la senatrice Anna Serafini;

13^a Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Anna Finocchiaro.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

In data 28 febbraio 2011, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Sarro ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale in cui è parte il signor Giovanni Battaglia, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-ter*, n. 19-A).

Richieste di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni cui ha preso parte un senatore, presentazione di relazioni

In data 28 febbraio 2011, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Sarro ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni telefoniche del signor Pietro Fuda, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (*Doc. IV*, n. 5-A/R).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Valentino Giuseppe

Norme in materia di accesso alla magistratura con funzioni requirenti da parte di qualificati funzionari della Polizia di Stato (2579)
(presentato in data 26/2/2011);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di trasparenza nella nomina dei direttori generali di aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale (2580)
(presentato in data 26/2/2011);

senatore Massidda Piergiorgio

Modifica all'articolo 41 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di segnalazione acustica o tattile degli attraversamenti stradali per agevolare i soggetti portatori di handicap (2581)
(presentato in data 01/3/2011);

senatore Benedetti Valentini Domenico

Modifica all'articolo 1, comma 108, della legge 13 dicembre 2010, n. 220, in materia di progressiva riduzione del limite di indebitamento degli enti locali (2582)
(presentato in data 01/3/2011);

senatore D'Alia Gianpiero

Trasferimento del punto franco istituito nella zona falcata del porto di Messina con legge 15 marzo 1951, n. 191 (2583)
(presentato in data 01/3/2011);

senatrice Mongiello Colomba

Misure volte alla penalizzazione del fenomeno d'intermediazione illecita di manodopera basata sullo sfruttamento dell'attività lavorativa (2584)
(presentato in data 01/3/2011);

senatore Massidda Piergiorgio

Disposizioni in materia di incentivi per il trasporto di merci per ferrovia e per vie d'acqua (2585)
(presentato in data 01/3/2011);

senatore Massidda Piergiorgio

Disposizioni per la programmazione e la realizzazione di interventi in materia logistica e di autotrasporto (2586) (presentato in data 01/3/2011);

senatore Massidda Piergiorgio

Delega al Governo ed altre disposizioni concernenti la sicurezza del trasporto delle merci pericolose (2587)
(presentato in data 01/3/2011);

senatore Massidda Piergiorgio

Disposizioni in materia di assistenza sanitaria nei tragitti marittimi di lunga percorrenza per la Sardegna (2588)
(presentato in data 01/3/2011).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7^a Commissione permanente Pubblica Istruzione in data 28/02/2011 i senatori Franco Asciutti e Vincenzo Maria Vita hanno presentato la relazione 2281-A sul disegno di legge:

Dep. Levi Riccardo Franco ed altri

«Nuova disciplina del prezzo dei libri» (2281)

C.1257 approvato da VII Cultura.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, in data 9, 18 e 25 febbraio 2011, ha inviato – ai sensi dell’articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 – le seguenti delibere CIPE, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, del Regolamento:

alle Commissioni 5^a e 8^a:

n. 33/2010 concernente: «Potenziamento della linea ferroviaria Rho-Arona, tratta Rho-Gallarate»;

n. 60/2010 concernente: «Linea C della metropolitana di Roma»;

n. 61/2010 concernente: «Esame situazione interventi programma «Grandi Stazioni», opere complementari»;

n. 80/2010 concernente: «Programma delle infrastrutture strategiche, modifica delibera n. 59/2010»;

alle Commissioni 1^a e 5^a:

n. 95/2010 concernente: «Programma statistico nazionale 2008-2010, aggiornamento per l’anno 2010»;

alla 5^a Commissione permanente:

n. 102/2010 concernente: «Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici. Ripartizione risorse quote anni 2009 e 2010».

Con lettere in data 23 febbraio 2011, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Valduggia (VC); Gallarate (VA); Castagnaro (VR); Alpi-gnano (TO); Cassano d'Adda (MI); Francavilla al Mare(CH); Melito di Napoli (NA); Anguillara Sabazia (RM); Minervino Murge (BT) e Redon-desco (MN).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione del Controllo sugli enti – con lettera in data 24 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la determinazione n. 5/2011 relativa al programma dell'attività della Sezione stessa per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 579).

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 15 febbraio 2011, ha inviato il testo di 10 risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 2 al 3 febbraio 2011; è stata trasmessa altresì una dichiarazione scritta che ha raccolto le firme della maggioranza dei componenti del Parlamento europeo:

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1905/2006 che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (*Doc. XII, n. 671*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 4^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1889/2006 che istituisce uno strumento finanziario per la promozione della democrazia e dei diritti umani nel mondo (*Doc. XII, n. 672*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e

del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1905/2006 che istituisce uno strumento per il finanziamento della cooperazione allo sviluppo (*Doc. XII, n. 673*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1934/2006 del Consiglio che istituisce uno strumento finanziario per la cooperazione con paesi e territori industrializzati e altri paesi e territori ad alto reddito (*Doc. XII, n. 674*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla conclusione dell'accordo di Ginevra sul commercio delle banane tra Unione europea e Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Perù e Venezuela, e dell'accordo sul commercio delle banane tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America (*Doc. XII, n. 675*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo di Ginevra sul commercio delle banane tra l'Unione europea e Brasile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Perù e Venezuela, e dell'accordo sul commercio delle banane tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America (*Doc. XII, n. 676*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante abrogazione del regolamento (CE) n. 1964/2005 del Consiglio relativo alle aliquote tariffarie applicabili alle banane (*Doc. XII, n. 677*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) (Rifusione) (*Doc. XII, n. 678*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Tunisia (*Doc. XII, n. 679*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla crisi dei rifiuti in Campania (*Doc. XII, n. 680*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 12^a e alla 14^a Commissione permanente;

una dichiarazione scritta sulla necessità di un maggiore coordinamento della ricerca sul cancro nell'Unione europea (*Doc. XII*, n. 681). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 13^a e alla 14^a Commissione permanente.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 25 febbraio 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 89/666/CEE, 2005/56/CE e 2009/101/CE in materia di interconnessione dei registri centrali, commerciali e delle imprese (COM (2011) 79 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 10^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 aprile 2011.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 10^a Commissione entro il 1° aprile 2011.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore D'Alia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04636 dei senatori Pistorio e Sanna.

Mozioni

MARINARO, ADAMO, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, LUSI, MARINO Mauro Maria, SIRCANA, SOLIANI, TOMASELLI. – Il Senato,

premesso che:

l'articolo 3 del Trattato sull'Unione europea stabilisce che l'Unione rispetta la diversità culturale e linguistica degli Stati membri e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo. Inoltre, l'articolo 18 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea sta-

bilisce il principio di non discriminazione in base alla nazionalità, e la trasparenza e l'accessibilità della sua azione e dei suoi atti sono altresì garantiti dall'articolo 15 del medesimo Trattato. Il multilinguismo è lo strumento principe attraverso cui questi principi possono pienamente dispiegarsi;

si sono invece registrate, negli ultimi anni, numerose e crescenti violazioni del regime linguistico dell'Unione europea (UE), in contrasto con il principio di non discriminazione in base alla nazionalità e quindi alla lingua e in violazione del regolamento del Consiglio n. 1 del 1958;

è infatti crescente il ricorso, sia nelle prassi interne delle Istituzioni dell'Unione europea sia nella disciplina di specifici istituti giuridici, ad inglese, francese e tedesco quali lingue di lavoro o di comunicazione con gli Stati membri e i loro cittadini;

tali pratiche determinano un ingiustificata discriminazione a vantaggio dei membri e dei funzionari delle Istituzioni dell'UE provenienti dai Paesi aventi quale lingua madre l'inglese, il francese e il tedesco e dei relativi cittadini ed imprese, e a danno di quelli provenienti dagli altri Stati membri;

l'affermazione del trilinguismo appare inoltre suscettibile di incidere negativamente sul ruolo dell'Italia nel processo di integrazione europea e sulla competitività del sistema produttivo italiano, che è costretto a sostenere costi di traduzione ulteriori rispetto alle imprese dei Paesi che utilizzano una delle tre lingue in questione. Dunque, la problematica che emerge dall'affermarsi del trilinguismo tocca anche aspetti importanti per il sistema economico-produttivo italiano, di cui espressione fondamentale sono le piccole e medie aziende;

relativamente al funzionamento interno delle strutture amministrative delle Istituzioni europee, le esigenze di riduzione dei costi di traduzione e di semplificazione possono giustificare il ricorso ad una o due lingue veicolari, quali l'inglese e, in alcuni ambiti, il francese;

il ricorso ad inglese, francese e tedesco, oltre che tale da destare dubbi sul piano della legittimità e da risultare di fatto discriminatorio, appare inoltre del tutto ingiustificato anche sul piano pratico, essendo esso fonte di costi di traduzione e interpretariato non necessari ad assicurare l'efficace funzionamento delle Istituzioni dell'UE. Tali costi sono oltretutto interamente a carico del bilancio dell'UE, finanziato da tutti gli Stati membri, configurando un ulteriore elemento di iniquità;

è di particolare gravità in questo contesto la trasmissione alle amministrazioni dei Parlamenti nazionali di comunicazioni dell'amministrazione del Parlamento europeo redatte in inglese, francese e tedesco. L'uso di tutte le lingue ufficiali dell'UE, oltre a rispondere a precisi obblighi imposti dal Trattato, è un presupposto imprescindibile per sviluppare ulteriormente, su un piano di parità, le relazioni tra le Istituzioni dell'UE e i Parlamenti nazionali nonché per consolidare la cooperazione interparlamentare;

anche nell'attività amministrativa e di documentazione del Parlamento europeo è peraltro crescente il ricorso di fatto alle tre lingue sopra

indicate, a fronte di una prassi consolidata che prevedeva per evidenti esigenze di semplificazione e contenimento dei costi l'utilizzo delle lingue veicolari inglese e francese. Persino il sito *intranet* del Parlamento europeo include dal 2009 quali lingue di navigazione l'inglese, il francese e il tedesco;

il Parlamento italiano ha in più occasioni impegnato il Governo ad opporsi ai tentativi di imporre inglese, francese e tedesco quali «lingue di lavoro» di altre istituzioni ed organi dell'Unione europea;

l'illegittimità del trilinguismo, laddove esso provochi concretamente una discriminazione tra cittadini europei, è stata riconosciuta nella recente sentenza del Tribunale dell'Unione europea (causa T-205/07, sentenza del 3 febbraio 2011), che, accogliendo un ricorso dell'Italia, ha annullato un invito a manifestare interesse per la costituzione di un elenco di candidati ai fini dell'assunzione di agenti contrattuali delle istituzioni europee, pubblicato dall'Ufficio di selezione del personale dell'UE (EPSO) nelle lingue tedesca, inglese e francese. La sentenza ha infatti dichiarato che la pubblicazione dell'invito nelle sole tre lingue in questione costituisce una discriminazione fondata sulla lingua tra i potenziali candidati, contraria al diritto dell'UE;

l'UE vive una condizione di pluriculturalità e multilinguismo, che è uno degli elementi essenziali della sua ricchezza politica e culturale. Essi sono inoltre il veicolo attraverso cui è possibile e doveroso avvicinare l'Europa e le sue istituzioni ai cittadini dell'Unione, in un contesto in cui, al contrario, si afferma una crescente sfiducia e si accentua la distanza nei confronti delle stesse. D'altronde, la coesistenza di molte lingue e delle molte culture di cui esse sono espressione rappresenta il simbolo dell'aspirazione dell'Unione a essere «unita nella diversità»;

nella attuale situazione europea, in cui è crescente la tendenza all'affermarsi di Germania, Francia e Regno Unito quali guide e decisori forti dei destini dell'Europa, con la conseguente marginalizzazione politica degli altri Stati membri, sembra necessario che l'Italia si impegni, a partire anche dalla difesa del multilinguismo, che rappresenta una cartina di tornasole della capacità dell'Italia di difendere il proprio ruolo nell'Unione;

occorre che l'Italia elabori una strategia organica e coerente per la tutela e la promozione della lingua italiana nell'UE nonché in altre organizzazioni internazionali e sopranazionali;

a questo scopo sembra anche necessario un esame approfondito dei motivi del ritardo e delle insufficienze manifestate negli ultimi anni, e un ripensamento radicale della politica di tagli di risorse agli enti e alle istituzioni deputate a garantire la diffusione e la promozione della lingua italiana nel mondo;

a tali scopi è necessario ed urgente che il Governo, nonché i membri italiani delle Istituzioni ed organi dell'UE, contrastino con forza ogni tentativo di violazione del regime linguistico previsto dai Trattati,

impegna il Governo:

a contrastare ogni tentativo di violazione del regime linguistico delle istituzioni dell'UE e di marginalizzazione della lingua italiana, ricorrendo ove necessario anche agli strumenti giurisdizionali disponibili;

a definire, in stretto raccordo con le Camere, una strategia organica per la tutela e la promozione della lingua italiana nelle istituzioni dell'UE e nel mondo, con specifico riferimento alle comunità di italiani residenti all'estero;

ad opporsi, in particolare, al tentativo di affermare il ricorso alle sole lingue inglese, francese e tedesco nel funzionamento, anche al solo livello amministrativo, di ogni istituzione ed organo dell'UE;

a sostenere, nei casi in cui le esigenze di riduzione dei costi e di miglior funzionamento delle strutture amministrative delle Istituzioni ed organi dell'Unione lo giustifichino, il ricorso alla sola lingua inglese, in quanto lingua veicolare di gran lunga più diffusa a livello europeo e globale e alla traduzione nella lingua del Paese al quale sono destinati gli atti ufficiali;

a concordare con altri Paesi, che sarebbero gravemente penalizzati, al pari dell'Italia, dall'adozione del trilinguismo, tutte le iniziative appropriate per assicurare il rispetto del principio della pari dignità delle lingue ufficiali dell'UE.

(1-00377)

CALABRÒ, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, TOMASSINI, BIANCONI, CASOLI, IZZO, TOFANI. – Il Senato,

premessi che:

in Italia, in tema di diritti della persona, manca una legislazione unitaria che elenchi e disciplini le diverse categorie giuridiche;

la tutela della salute, in particolare, è compresa nell'articolo 32 della Costituzione «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti»;

tale principio costituzionale, certamente garantista, affida alla discrezionalità del legislatore e delle amministrazioni la scelta delle misure necessarie per perseguire detta tutela;

la centralità della persona e la tutela della vita sono, altresì, principi cardine dell'ordinamento giuridico;

considerato che il Senato ha fin qui profuso un costante e ingente impegno affinché l'impatto del progresso tecnico-scientifico conseguente alla modernizzazione del sistema sanitario italiano rispondesse ai nuovi bisogni di salute dei cittadini, senza trascurare il sistema valoriale alla base della nostra cultura le cui radici prevedono la conciliazione di etica e scienza in un connubio equilibrato;

considerato altresì che in particolare:

1) il 1° agosto 2008, a seguito delle drammatiche vicende della famiglia Englaro, l'aula del Senato ha approvato un ordine del giorno con il quale il Senato si impegna ad avviare l'esame di un disegno di legge

riguardante il tema del consenso informato e le dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari;

2) tale ordine del giorno (G1), approvato grazie alla non partecipazione al voto di Popolo della libertà e Lega e all'astensione dell'Unione di centro, deliberava di «riservare (...) un'apposita sessione per l'esame e l'eventuale approvazione entro l'anno 2008 di un disegno di legge in materia di consenso informato e dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari, idoneo a colmare il vuoto legislativo e ad assicurare (...) la piena e omogenea tutela dei diritti fondamentali di cui agli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione»;

3) il Senato, il 26 marzo 2009, ha approvato e trasmesso all'altro ramo del Parlamento il testo unificato del disegno di legge recante «Disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento»;

4) nel settembre 2009, al fine di salvaguardare la tutela della donna e garantire il rispetto del dettato della legge n. 194 del 1978, la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ha inteso compiere un approfondimento sugli effetti legati all'utilizzo della pillola abortiva presso le strutture sanitarie;

5) a conclusione dell'indagine conoscitiva, nel novembre 2009, la predetta Commissione ha presentato il «Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla procedura di aborto farmacologico mediante mifepristone e prostaglandine – percorso genericamente indicato come "pillola abortiva RU486" – e valutazione della coerenza delle procedure proposte con la legislazione vigente; organizzazione dei percorsi clinici, valutazione dei dati epidemiologici anche in relazione agli studi internazionali sul rapporto rischio-benefici» ponendo l'accento su alcuni elementi di forte incertezza legati all'utilizzo di tale farmaco e proponendo, tra le altre cose, che l'intera procedura abortiva sia effettuata in regime di ricovero ordinario;

rilevato che:

mentre la Camera dei deputati è impegnata nell'*iter* di approvazione del disegno di legge sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, sono oltre 60 i Comuni che hanno istituito, in maniera del tutto arbitraria, i cosiddetti «registri comunali sul biotestamento»;

il Tribunale di Firenze, il 12 gennaio 2011, ha accolto il ricorso di un uomo di 70 anni che richiedeva la nomina di una sorta di tutore autorizzato ad opporsi ad alcuni trattamenti medico-sanitari in caso di eventuale perdita della capacità di autodeterminazione;

tale pronunciamento del Tribunale di Firenze contrasta con il dettato della circolare governativa che nega valore giuridico ai registri per la raccolta dei testamenti biologici istituiti da diversi comuni;

rilevato, inoltre, che:

il Tar di Milano, con la sentenza n. 7735 del 29 dicembre 2010, ha accolto il ricorso di otto medici operanti nella sanità pubblica lombarda contro la disciplina regionale approvata nel 2008 che aveva introdotto il limite di 22 settimane più tre giorni per l'interruzione di gravidanza;

nel dicembre 2010, la Corte europea dei diritti umani, investita della problematica dell'aborto in Irlanda, ha riconosciuto un ampio margine di apprezzamento allo Stato nel bilanciare gli interessi del nascituro con il diritto al rispetto della vita privata della madre ma lo ha, tuttavia, condannato per non aver adottato la legislazione necessaria a garantire in maniera efficace ed effettiva il diritto all'aborto;

in particolare, il caso riguardava una donna malata di tumore che si era recata all'estero per interrompere la gravidanza;

rilevato, infine, che in Italia sono in corso da tempo tentativi mai sopiti per avviare una revisione della normativa riguardante l'utilizzo delle cellule embrionali e la procreazione medicalmente assistita;

preso atto che:

nell'agosto 2010 il Ministro della salute, Ferruccio Fazio, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, e il Sottosegretario di Stato per la salute, Eugenia Roccella, hanno presentato l'Agenda bioetica del Governo;

l'Agenda bioetica del Governo prevede 5 punti fondamentali: 1) la vita umana al momento dell'inizio; 2) la vita umana negli stati di massima disabilità; 3) la vita umana quando è alla fine; 4) i problemi legati all'uso dell'umano come materiale biologico; 5) i criteri etici della ricerca,

impegna il Governo:

ad adottare tutti gli strumenti e le iniziative legislative idonee a salvaguardare il rispetto della dignità della persona e la tutela della vita in ogni suo stadio, in ossequio ai principi costituzionali e in conformità con i fondamenti della nostra cultura;

ad adottare ogni provvedimento necessario a dare concretezza all'Agenda bioetica governativa presentata nell'agosto 2010.

(1-00378)

Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

in una dichiarazione a margine del Forex di Verona, riportate dalle agenzie nel pomeriggio del 27 febbraio 2011, il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Giuseppe Mussari, ha affermato la sua piena soddisfazione per le norme sull'anatocismo e sul differimento crediti di imposta contenute nel decreto Milleproroghe ed approvate definitivamente dal Senato in data 26 febbraio ma che per le banche restano ancora ostacoli competitivi derivanti dalla legge 108 del 1996 antiusura;

come si legge nel dispaccio dell'agenzia Ansa pubblicato il 27 febbraio alle ore 14.50, nella sua dichiarazione il presidente Mussari cita *in primis* le norme sull'usura e poi il tema della portabilità dei mutui per le imprese e le pubbliche amministrazioni. «rimane l'usura». Oggi – ha spiegato Mussari – «Un mutuo a tasso variabile segna come tasso di usura massimo il 4,02% (...): con il costo della raccolta di oggi non è possibile.

Il tasso d'interesse non è il prezzo per un servizio ma un prezzo per il rischio che la banca si assume. Se il prezzo per il rischio non è adeguato, la banca non si assume il rischio e se la banca non si assume il rischio noi rischiamo di spingere questi soggetti nelle mani della delinquenza organizzata». Mussari ha ricordato che l'ipotesi che era stata inserita e poi esclusa dal Milleproroghe «non escludeva l'usura per le imprese ma innalzava il tasso soglia in maniera relativamente modesta, ma anche qui non vogliamo arrivare a tassi soglia molto elevati ma riuscire ad avere una norma sull'usura che sia in grado di coprire il rischio, perché se non si copre il rischio l'impiego non si fa. (...) con il governo discutiamo costantemente, non c'è bisogno di un tavolo su questo (...)». Alla domanda se il tema finirà in un prossimo decreto, Mussari ha replicato: «Non spetta a noi, c'è chi fa le leggi e bisogna avere rispetto». Altro limite competitivo per le banche italiane rilevato dal presidente dell'Abi è la portabilità dei mutui per imprese e amministrazioni pubbliche. «Bisogna andare verso una legislazione», avrebbe affermato. Sulla trasparenza, infine, avrebbe detto che «il governatore Draghi ha perfettamente ragione: non bisogna andare indietro ma avanti»;

si legge ancora nel dispaccio: «Il mondo del credito mostra soddisfazione per il miglioramento dei rapporti con il governo, riconosce nel Milleproroghe l'individuazione di risultati che vanno a beneficio degli istituti e dell'economia ma lamenta ancora l'ostacolo dell'usura, saltato all'ultimo dal provvedimento appena licenziato dal Parlamento. È un problema di competitività, lamenta il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, in chiusura dei lavori del Forex. "Noi siamo molto soddisfatti" del miglioramento dei rapporti, negli ultimi anni, tra il governo e le banche italiane che hanno "lavorato bene in termini di sistema in ordine ad un asset fondamentale per il paese che sono le banche". Per quanto riguarda le norme del Milleproroghe la questione, dice il responsabile di Palazzo Altieri, non sia di fare "regali alle banche" ma di "rimuovere ostacoli competitivi"; considerato che:

si ritiene utile richiamare il contenuto dell'articolo 644 del codice penale, così come modificato dalla legge antiusura n. 108 del 1996: «Art. 644. Usura. Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 643, si fa dare o promettere, sotto qualsiasi forma, per sé o per altri, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra utilità, interessi o altri vantaggi usurari, è punito con la reclusione da due a dieci anni e con la multa da euro 5.000 a euro 30.000.

Alla stessa pena soggiace chi, fuori del caso di concorso nel delitto previsto dal primo comma, procura a taluno una somma di denaro od altra utilità facendo dare o promettere, a sé o ad altri, per la mediazione, un compenso usurario.

La legge stabilisce il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari. Sono altresì usurari gli interessi, anche se inferiori a tale limite, e gli altri vantaggi o compensi che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e al tasso medio praticato per operazioni similari, risultano comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità,

ovvero all'opera di mediazione, quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria.

Per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate alla erogazione del credito. Le pene per i fatti di cui al primo e secondo comma sono aumentate da un terzo alla metà:

1) se il colpevole ha agito nell'esercizio di una attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria mobiliare;

2) se il colpevole ha richiesto in garanzia partecipazioni o quote societarie o aziendali o proprietà immobiliari;

3) se il reato è commesso in danno di chi si trova in stato di bisogno;

4) se il reato è commesso in danno di chi svolge attività imprenditoriale, professionale o artigianale;

5) se il reato è commesso da persona sottoposta con provvedimento definitivo alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale durante il periodo previsto di applicazione e fino a tre anni dal momento in cui è cessata l'esecuzione.

Nel caso di condanna, o di applicazione di pena ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti di cui al presente articolo, è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono prezzo o profitto del reato ovvero di somme di denaro, beni ed utilità di cui il reo ha la disponibilità anche per interposta persona per un importo pari al valore degli interessi o degli altri vantaggi o compensi usurari, salvi i diritti della persona offesa dal reato alle restituzioni e al risarcimento dei danni»;

ai sensi dell'art. 2 della legge n. 108 del 1996: «1. Il Ministro del tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi, rileva trimestralmente il tasso effettivo globale medio, comprensivo di commissioni, di remunerazioni a qualsiasi titolo e spese, escluse quelle per imposte e tasse, riferito ad anno, degli interessi praticati dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti negli elenchi tenuti dall'Ufficio italiano dei cambi e dalla Banca d'Italia ai sensi degli artt. 106 e 107 del d. lgs. 1° settembre 1993, n. 385, nel corso del trimestre precedente per operazioni della stessa natura. I valori medi derivanti da tale rilevazione, corretti in ragione delle eventuali variazioni del tasso ufficiale di sconto successive al trimestre di riferimento, sono pubblicati senza ritardo nella Gazzetta Ufficiale.

2. La classificazione delle operazioni per categorie omogenee, tenuto conto della natura, dell'oggetto, dell'importo, della durata, dei rischi e delle garanzie è effettuata annualmente con decreto del Ministro del tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi e pubblicata senza ritardo nella Gazzetta Ufficiale.

3. Le banche e gli intermediari finanziari di cui al comma 1 ed ogni altro ente autorizzato alla erogazione del credito sono tenuti ad affiggere nella rispettiva sede, e in ciascuna delle proprie dipendenze aperte al

pubblico, in modo facilmente visibile, apposito avviso contenente la classificazione delle operazioni e la rilevazione dei tassi previsti nei commi 1 e 2.

4. Il limite previsto dal terzo comma dell'articolo 644 del codice penale, oltre il quale gli interessi sono sempre usurari, è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale ai sensi del comma 1 relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà»;

una circolare promulgata dalla Banca d'Italia nel 1997 contenente alcune «istruzioni» di contrasto all'usura, subito dopo l'entrata in vigore della legge n. 108 del 1996, a giudizio dell'interrogante per sostenere gli illegittimi interessi delle banche, sottraeva dal calcolo dei tassi-soglia antiusura, la commissione di massimo scoperto, un «pizzo» pari ad un tasso medio dell'1,25 per cento trimestrale che appesantiva il costo del credito;

la Seconda Sezione penale della Corte di cassazione con la sentenza n. 12028 del 19 febbraio 2010, depositata in cancelleria il 26 marzo 2010, si è pronunciata sulla commissione di massimo scoperto ai fini del computo della stessa nella determinazione del tasso soglia, al di là del quale l'interesse risulta essere usurario;

più in particolare è stato statuito che l'art. 644, comma 4, del codice penale «(secondo il quale per la determinazione del tasso di interesse usurario si tiene conto delle commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, collegate all'erogazione del credito)» ricomprenda, «ai fini della determinazione della fattispecie di usura, tutti gli oneri che un utente sopporti in connessione con il suo uso del credito. Tra essi rientra indubbiamente la Commissione di massimo scoperto, trattandosi di un costo indissolubilmente collegato all'erogazione del credito». La Corte chiarisce che: «Con la legge 7 marzo 1996, n. 108, il legislatore ha novellato il reato di usura di cui all'art. 644 c.p., delineando una disciplina in chiave tendenzialmente oggettiva che fa perno su un rapporto di sproporzione fra le prestazioni, predeterminato attraverso una procedura amministrativa. In linea generale il reato di usura comune si configura per l'oggettivo superamento del tasso-soglia degli interessi, indipendentemente dalla condizione della persona offesa, salvo che non si verifichi comunque un abuso delle condizioni di difficoltà economica o finanziaria della vittima»;

a giudizio dell'interrogante è certamente singolare l'interpretazione che viene data dall'Abi e dalla Banca di Italia alla concorrenza bancaria, ossia a quella condizione nella quale più imprese competono sul medesimo mercato, inteso come il luogo d'incontro ipotetico tra domanda ed offerta, producendo i medesimi beni o servizi (offerta) che soddisfano una pluralità di acquirenti (domanda), quando il presidente Mussari ritiene che siano ostacoli competitivi la portabilità dei mutui e le norme sull'usura;

a giudizio dell'interrogante, plaudendo all'ultima criticabile modifica normativa del Governo, che, a quanto risulta all'interrogante dietro

richiesta della Banca di Italia e dell'Abi, ha inserito e fatto approvare nel Milleproroghe norme sull'anatocismo e sui crediti di imposta differiti, Mussari ha definito «ostacoli competitivi» le norme sull'usura e la portabilità dei mutui (ai sensi del cosiddetto decreto-legge Bersani), che producono un minimo di concorrenza nel cartello bancario e qualche piccolo vantaggio ai consumatori ed utenti bancari vessati e strangolati dai signori banchieri;

l'Adusbef in un comunicato diffuso il 27 febbraio, nell'osservare che il tasso di riferimento BCE è fissato all'1 per cento e che praticare tassi al 4 per cento già implica un ricarico ingiustificato del 400 per cento per i mutui a tasso variabile, mentre per altre tipologie di prestiti i tassi soglia arrivano a superare il 20 per cento, con un ricarico legalizzato del 2.000 per cento, chiede al presidente dell'Abi Mussari di lasciar stare la «delinquenza organizzata» per giustificare le sue richieste, dato che milioni di utenti bancari hanno già subito sulla propria pelle quella dei colletti bianchi che operano nel sistema bancario e dei consigli truffaldini di «Patti Chiari» e dell'Abi, con la distruzione fraudolenta del loro sudato risparmio;

considerato che ad avviso dell'interrogante le dichiarazioni del Presidente dell'Abi Mussari in merito all'anatocismo ed alla tentata revisione della legge antiusura n. 108 del 1996, con un aumento surrettizio volto a penalizzare consumatori, famiglie, piccole e medie imprese e milioni di utenti dei servizi bancari e finanziari, è la prova che il Governo esegue i *desiderata* dei banchieri per danneggiare milioni di cittadini usurati e strangolati dagli istituti di credito,

si chiede di sapere:

se risponda il vero che il Governo, dopo aver accolto la richiesta di Abi e Banca di Italia con la prescrizione decennale che ha cancellato consolidate sentenze della Suprema Corte di cassazione, ubbidendo supinamente al presidente dell'Abi Mussari stia approntando una legislazione *ad hoc*, per smantellare la legge n. 108 del 1996 antiusura, di elevata civiltà giuridica che pone un tetto oltre il quale i tassi diventano usurari, per assecondare le richieste di quelli che l'interrogante definisce «bankster» e dei loro comparì;

quali misure urgenti il Governo, che ad avviso dell'interrogante negli ultimi anni ha emanato provvedimenti volti a difendere gli esclusivi interessi dei banchieri, delle imprese e di monopoli, cartelli consolidati e «cricche» di potere anche con lo svuotamento giuridico della legge sulla *class action*, intenda attivare per tutelare i diritti e gli interessi di milioni di famiglie e cittadini strangolati ed usurati dalle banche.

(3-01938)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e della salute.*

– Premesso che:

la delocalizzazione delle emittenti, sia televisive sia radiofoniche, site in San Silvestro Colle (Pescara) diviene ancora di più un atto dovuto in presenza di un piano nazionale di assegnazione delle frequenze

(PNAF): tale piano è stato approvato il 15 giugno 2010 da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, mentre per le emittenti radiofoniche FM non si ha un piano nazionale;

in data 3 febbraio 2011, durante la seduta del Senato dedicata al sindacato ispettivo il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Saglia, rispondendo a tre interrogazioni, di cui due dello scrivente, sulle iniziative finalizzate alla delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva presenti nella località indicata, ha affermato che «l'attività di vigilanza è stata garantita dagli ispettorati territoriali del Ministero e dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e che, in forza di quanto sopra esposto, il Ministero dello sviluppo economico è in attesa delle deliberazioni della Regione competente sul piano definitivo e, sulla base di esse, svolgerà le verifiche di competenza»;

il 14 febbraio 2011 il Sindaco di Pescara Luigi Albore Mascia ha dichiarato che l'amministrazione comunale ribadisce il proprio sostegno al progetto di delocalizzazione delle antenne di San Silvestro su una piattaforma *offshore* al largo della costa di Pescara, un progetto realizzato dall'Università de L'Aquila, approvato con delibera dalla Regione Abruzzo;

il 13 settembre 2010 la Regione ha adottato con delibera formale il progetto di delocalizzazione su «sito idoneo», individuato ai sensi dell'articolo 28, comma 7, del testo unico di cui al decreto legislativo n. 177 del 2005 (che demanda alle Regioni la competenza nell'individuazione dei siti), sito che permette di garantire la qualità del servizio di ripetizione del segnale e al contempo di evitare possibili rischi per la salute della popolazione residente;

il 17 settembre 2010 lo studio è stato presentato a Roma all'ingegner Troisi, Direttore generale per la pianificazione e gestione dello spettro radioelettrico del Dipartimento comunicazioni del Ministero, e in quella sede il progetto è stato recepito, ma con l'invito a ripresentarlo in modo formale;

sempre secondo quanto dichiarato dal Sindaco di Pescara, la Regione si è attivata e il 29 novembre 2010 ha inviato al Ministero dello sviluppo economico una lettera in cui ha richiesto formalmente allo stesso Dicastero di avviare le procedure per inserire nel PNAF il sito individuato di cui allo studio di fattibilità per la delocalizzazione dei siti di *broadcasting*,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano al corrente di quanto esposto e se, alla luce degli ultimi sviluppi, non ritengano necessario chiarire la loro posizione, tornando a rispondere su questa complessa e delicata vicenda che coinvolge la salute della popolazione residente.

(3-01940)

SBARBATI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Poste italiane aveva convocato nelle Marche, per l'11 febbraio 2011, un tavolo con i sindacati per decidere le sportellizzazioni da effettuare da Servizi postali su Mercato privati;

in questo tavolo, che doveva decidere l'implementazione di alcuni CPD (Centri primari di distribuzione), di Jesi, Falconara, Osimo e Corinaldo, si è determinata una rottura perché SLC-Cgil, Failp Cisl, Uilposte e Confsal non hanno condiviso la chiusura circa le necessarie e indispensabili sportellizzazioni con risorse provenienti dalle eventuali eccedenze scaturenti la riorganizzazione del recapito;

Poste italiane ha dichiarato l'insufficienza del *budget* per implementare la sportelleria marchigiana;

la costante fuoriuscita dal processo produttivo di decine di addetti alla sportelleria (pensionamenti, prepensionamenti, progetto esodo) lascia in una situazione sempre più precaria gli uffici delle Marche, da tempo in affanno, e in molti casi con gli sportelli chiusi per mancanza di personale e con code crescenti e disagi per gli utenti;

in Emilia-Romagna si assumono 80 addetti a tempo determinato proprio per consentire le sportellizzazioni, nelle Marche al contrario vengono azzerate;

quella di penalizzare le Marche appare una decisione in disaccordo con l'accordo nazionale del luglio 2010, che destina le eventuali eccedenze del recapito alla sportelleria, che crea difficoltà al servizio rispetto alla puntualità ed efficienza, obiettivi che peraltro l'azienda si era posta, e mortifica i diritti dei portalettere marchigiani,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario e urgente, al fine di garantire efficienza dei servizi e la contestuale tutela degli interessi dei lavoratori, portare a compimento i percorsi di mobilità, le sportellizzazioni, nel rispetto degli accordi siglati a livello nazionale per far sì che Poste italiane nelle Marche possa continuare a fornire un servizio puntuale e di qualità al pari di altre regioni.

(3-01941)

SBARBATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'inchiesta nel poligono interforze di Perdasdefogu, in Ogliastra, ha dimostrato la presenza e l'utilizzo di materiale radioattivo nella base militare di Quirra (Cagliari);

a seguito di piogge erano affiorate a capo San Lorenzo parti di missili e radiobersagli;

nel sito di Quirra sono state ritrovate cinque casse metalliche con valori di radioattività cinque volte superiori alla norma grazie alla denuncia di due dipendenti della base che ora sono malati di linfoma e che hanno lavorato a lungo all'interno di quelle stanze;

sono stati sequestrati anche documenti, ordini di servizio, turni di lavoro e regolamenti dai quali dovrebbe essere possibile accertare le responsabilità, soprattutto sul motivo per cui, sia all'ingresso del magazzino che sulle casse, non erano stati posti i segnali necessari a distinguere la presenza di materiale radioattivo;

le strumentazioni utilizzate dai Vigili del fuoco per le verifiche sul sito hanno segnalato la presenza di uranio impoverito e nel tratto di mare

antistante il poligono di Quirra sono stati recuperati i resti di missili ancora molto pericolosi e ordigni a pochi metri di profondità;

sembra che questo materiale sia stato utilizzato dall'Aeronautica tedesca durante le esercitazioni effettuate negli anni '60/'70 e poi interrato dopo la bonifica;

gli abitanti della zona evidenziano la presenza, a tutt'oggi, di esercitazioni militari e segnalano spari di un grosso cannone navale;

l'incidenza di tumori e linfomi fra la popolazione residente e tra i militari che hanno frequentato l'area, come le malformazioni degli animali più volte denunciate dai pastori, sembrano avere una spiegazione su tali ritrovamenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riferire con urgenza circa la reale consistenza del problema riportato dalla stampa locale e nazionale onde consentire al Parlamento di poter disporre dei doverosi elementi scientifici per poter assumere le conseguenti determinazioni.

(3-01942)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dopo che Leonardo Del Vecchio ha affermato di non essersi dimesso dal *board* di Generali per contrasti con il presidente Cesare Geronzi, aggiungendo che questi «ormai non ha alcun potere», il mercato cerca di interpretare le motivazioni del passo indietro del *manager*;

Leonardo Del Vecchio, *patron* di Luxottica, è azionista con l'1,96 per cento di Generali nel cui consiglio sedeva fino alle dimissioni presentate la scorsa settimana;

da qualche tempo nel *board* di Generali non passa ormai giorno senza che un consigliere (o ex consigliere) intervenga in polemica con qualche altro esponente del consiglio d'amministrazione per puntualizzare, chiarire o, semplicemente, criticare;

stando ad un'analisi di Oscar Giannino le questioni riguardano tre punti nodali: lo scontro di potere, le prerogative della nuova *governance* del gruppo assicurativo e le sue partecipazioni;

lo scontro di potere non riguarderebbe Generali, ma Rcs. È stato innescato da Diego Della Valle, che in Generali in realtà non ha investito un solo euro, e in consiglio d'amministrazione siede perché invitato «anche» da Cesare Geronzi. Chiedendo di vendere il 3,7 per cento dell'editoriale del «Corriere della Sera», Della Valle agisce da investitore e socio sindacato Rcs: c'è poco capitale libero fuori dai 15 soci dell'editoriale, e, liberando la quota di Generali, è più facile che qualche amico salga e sostenga Montezemolo alla testa del «Corriere della Sera»;

su un articolo pubblicato su «Il Giornale» il 1° marzo 2011 si legge che Diego Della Valle, consigliere di Generali e proprietario della Tod's, azienda di famiglia che negli ultimi 10 anni è passata da 320 a 750 milioni di euro di fatturato, aveva accusato «i presidenti di Generali e di Intesa, Cesare Geronzi e Giovanni Bazoli, di decidere tra loro le sorti delle

partite del capitalismo nostrano senza condividerle con gli altri azionisti. Determinando equilibri finanziari non per motivi economici, ma per logiche di potere. E per di più ha definito i due come «vecchietti arzilli»;

Della Valle ha dovuto ammettere che i due «arzilli vecchietti» contro cui aveva parlato sono uno solo, Geronzi. Poi ci ha pensato il professor Bazoli, presidente di Mittel e del consiglio di sorveglianza di Intesa, a chiarire due cose nel patto di sindacato della Rizzoli, il 16 febbraio scorso. Primo, che i soci parlino solo negli organi. Secondo, che di modifiche in Rcs non ce ne saranno. Tutto ciò con Generali non c'entra niente;

a conferma di quanto sopra, indiscrezioni affermano che Della Valle avrebbe intenzione di comprare il «Corriere» insieme con i suoi alleati. Non solo Luca di Montezemolo che, pur non essendo più presidente della Fiat, siede ancora nel consiglio d'amministrazione della casa editrice, ma anche Giuseppe Rotelli, l'industriale ospedaliero che detiene uno dei tre pacchetti più sostanziosi di azioni (gli altri sono quelli di Fiat e Mediobanca), e con il viatico di Giovanni Bazoli cui, a sentire fonti ben informate, il movimentismo di Della Valle sulla questione alla fine non dispiace, anche se formalmente il professore bresciano fa ancora fronte comune con l'ex banchiere romano;

per quanto riguarda le prerogative affidate nella *governance* del gruppo assicurativo alle figure apicali della compagnia va considerato lo strappo di Leonardo Del Vecchio che, evento assai raro in Italia, si è dimesso dal consiglio. Mossa ancora più apprezzabile pensando che il *patron* di Luxottica – un uomo da 10 miliardi di euro – in Generali ha investito 700 milioni e ce ne rimette ai prezzi attuali quasi la metà. Molti hanno ricondotto le sue dimissioni alla presunta violazione delle prerogative dei *manager* operativi compiuta da Cesare Geronzi con l'intervista al «Financial Times», intervista che, nei passaggi dedicati ai possibili interventi «sistemici» di Generali, in banche italiane e ponte di Messina, ha fatto masticare amaro;

scavando nelle vere motivazioni che hanno portato Del Vecchio ad andarsene, si è capito che non è stata solo l'intervista al «Financial Times» a fargli dire basta. Del Vecchio ha lamentato – malgrado sia in consiglio d'amministrazione e comitato esecutivo – di aver appreso di alcune operazioni rilevanti solo fuori dalla compagnia. In Francia Del Vecchio opera per esempio nell'immobiliare attraverso Foncière des Regions (che controlla in Italia Beni Stabili);

e per questo pensa che la torre di Generali alla Défense parigina, finanziata dal gruppo assicurativo italiano e firmata Valode & Pistre (500 milioni di *budget* iniziale), e che non è ancora partita malgrado dovesse essere ultimata nel 2011, sia lievitata a prezzi sbagliati. Nel luglio 2007 Foncière des Regions aveva acquisito la Tour Gan alla Défense per 486 milioni di euro da Groupama. Va bene rimetterci 300 milioni di euro in Generali, ma averla anche come diretta concorrente immobiliare senza saperne nulla è stato troppo per Del Vecchio;

poi c'è stata l'acquisizione da parte di Generali per 300 milioni dell'1 per cento della banca russa Vtb, voluta e decisa dai *manager* senza

che alcuni soci, pare neppure il presidente, ne sapessero nulla. Se n'è parlato molto, al consiglio di amministrazione di mercoledì 23 febbraio. Infine, lo strappo di Del Vecchio è riconducibile anche ad altri investimenti di ammontare rilevante (si parla di centinaia di milioni) varati senza passare dal consiglio e dal comitato investimenti. Per esempio gli *swap* di copertura del portafoglio obbligazionario di Generali di 262 miliardi, il 93 per cento dei quali sono *bond* europei (Italia 28 per cento, Francia 22, Germania 25 per cento). Tyler Durden di Zerohedge, uno dei *blog* finanziari più seguiti d'America, qualche mese fa aveva emesso un giudizio impietoso: «Quale stupido gestirebbe una compagnia con quasi 300 miliardi di esposizione in *bond* europei senza un tampone per le perdite?». Altro che la sola intervista di Geronzi. C'è stato ben altro di cui discutere per oltre sei ore, al consiglio d'amministrazione. E questo spiega meglio anche perché Geronzi abbia deciso di parlare al «Financial Times»;

le partecipazioni di Generali, comunque da rivedere per allinearsi alle nuove regole europee di Solvency II, da sempre rappresentano una questione sismica, in caso di disimpegni, a cominciare dalla quota in Mediobanca. La gestione precedente di Generali, senza Geronzi, ma con gli stessi *manager* operativi di oggi, ha compiuto operazioni di sistema senza che nessuno gridasse;

nell'ottobre 2008 il Leone partecipò al maxi piano di ricapitalizzazione da 6,6 miliardi di Unicredit e in particolare all'aumento da 3 miliardi studiato da Mediobanca e Merrill Lynch con la rete di protezione di un *bond* convertibile ad alto rendimento denominato Cashes. Generali mise sul piatto 350 milioni di euro. A novembre 2007, attraverso la controllata svizzera Bsi, il Leone si era mangiato banca del Gottardo messa in vendita da Swiss Life. Un boccone costato 1,1 miliardi, non bruscolini. E Bsi si era prima assicurata un'altra banca luganese, la Buc, ceduta per far cassa dalla Fiat nel 2006, altri 260 milioni;

di tutto questo si è parlato nel consiglio di amministrazione del 23 febbraio 2011. Con conclusioni all'unanimità. Si è parlato anche molto del tema sollevato con mordacità da Della Valle, la comunicazione. Ma il punto vero è la crescita di valore per sanare il *gap* accumulato verso Allianz e Axa, che crescono di più. Senza Del Vecchio, Francesco Caltagirone è più solo in Generali, visto che Lorenzo Pelliccioli, se il titolo risalisse a 22 euro, ci dovrebbe pensare bene a non liquidare per portare cassa nell'azienda che guida;

a differenza degli altri, Caltagirone è entrato in Generali a prezzi più bassi, non ci rimette. Lui, che di Rcs è concorrente, pensa solo alla compagnia, non al postberlusconismo. Dovrà far ponte tra il presidente, i *manager* operativi, e Mediobanca che forse dovrebbe considerare che la partecipazione in Generali è quasi metà del suo stesso valore;

considerato che:

negli ultimi giorni, come si legge su «Flash News», «sullo scontro Geronzi-Della Valle si è assistito a uno spettacolo mediatico a dir poco imbarazzante», a conferma che non accenna a placarsi lo scontro duro tra

l'imprenditore e il banchiere. I due battibeccano a mezzo stampa da settimane, in merito alla questione delle quote in Rcs;

tutto sarebbe iniziato e proseguito con le dichiarazioni alla stampa di Della Valle, che aveva definito Geronzi un «vecchietto arzillo» sopravvalutato e accusato le banche di avere troppo potere sui *media*. Geronzi, dal canto suo, aveva replicato stizzito, in merito all'invito di Della Valle a vendere la propria quota in Rcs, per diminuire il potere bancario sul gruppo editoriale;

durante l'ultimo consiglio d'amministrazione di Rcs, il clima era stato tesissimo, poiché l'imprenditore aveva più volte sollecitato Geronzi a uscire dal capitale, un invito non gradito dal capo di Generali. Poi, l'incontro si era chiuso con una stretta di mano, ma più formale che sostanziale, perché dopo che Geronzi al congresso Forex di Verona aveva sottolineato il clima disteso nel consiglio d'amministrazione, Della Valle gli replica, giudicando offensive e false le sue parole, in quanto, sostiene, il clima è stato tutt'altro che rilassato;

lo scontro tra Della Valle e Geronzi si inquadra all'interno di una strategia di riposizionamento di potere tra banche e imprese sul mercato, come lo stesso imprenditore di Tod's ha voluto sottolineare, cioè che non si tratta di questioni personali, ma del tentativo di fare contare le banche di meno, in linea con quanto rappresenterebbero dopo la crisi;

una ripresa di ostilità, dunque, che tiene sulle spine direttori di giornali e cronisti di cose economico-finanziarie. Quando, come si legge su «Flash News», «i Poteri Marci litigano in pubblico come lavandaie di ringhiera, infatti, per la stampa sono giorni di passione e di grande sofferenza. (...) sui grandi giornali, ad esempio, non è stata pubblicata una riga sul frontale di Geronzi a Della Valle in Rcs sulla visita della coppia Della Valle & Montezemolo a palazzo Chigi. Indiscrezione (mai smentita) rivelata da Dagospia. Con il tentativo di »golpe« dell'imprenditore & C. al »Corriere della Sera« per far fuori il presidente dell'Rcs, Piergaetano Marchetti, e il direttore de Bortoli»;

Della Valle prima offende due banchieri di sistema del calibro professionale di Bazoli e Geronzi, poi dichiara a «L'espresso» (ultima intervista: «Rottamiamo Geronzi & C.»), di «essere rimasto esterrefatto» per le dichiarazioni al «Financial Times» di Geronzi;

verrebbe da chiedersi cosa avrebbe detto di così nuovo e stupefacente l'ex numero uno di Mediobanca quando afferma che Generali potrebbe avere un ruolo da banchiere nel Paese. Forse c'è da dire che da tempo, come ancora si legge su «Flash News», «Tremonti e Berlusconi sono convinti che il Leone di Trieste possa avere un ruolo nel rilanciare le infrastrutture. Proprio in favore di quel made in Italy, che tanto a cuore sta» all'imprenditore marchigiano;

nell'intervista a «L'espresso» Della Valle racconta della privatizzazione della Comit negli anni '90: «I tempi della conquista dello storico istituto guidato dal laico Raffaele Mattioli da parte di Banca Intesa (ancora Abramo Bazoli). Impresa che vide l'imprenditore protagonista» e che gli fruttò ben 50 milioni di guadagni;

un'incorporazione realizzata in assenza proprio di quei principi aziendali che oggi, Della Valle, rivendica con forza in Rcs e Generali. «Tutto, infatti, fu deciso fuori dagli organi sociali. I consigli d'amministrazione di Comit ebbero soltanto un ruolo di »notai« nella nascita del nuovo agglomerato bancario. Ma lui, a dare ascolto ai suoi ricordi di parte, si spendeva, insonne soltanto »per il bene della Comit« (e magari anche il suo)»;

inoltre, come si legge ancora su «Dagospia» «nel pieno della guerra delle Opa su Bnl, scatenata da Unipol, dai contro pattisti di Caltagirone e dai »furbetti del quartierino« di Ricucci», su cui deve ancora pronunciarsi la magistratura, Della Valle, azionista forte di Bnl insieme a Generali nel patto parasociale, «figurava tra gli azionisti in qualità di »amministratore indipendente« nell'istituto romano presieduto dal suo sodale Luigino Abete;

si legge ancora che: «per il codice di autodisciplina delle società quotate in Borsa possono essere considerati indipendenti soltanto gli amministratori che non sono titolari, direttamente o indirettamente di partecipazioni azionarie. E questo non era il caso né di Della Valle né di Giovanni Perissinotto», amministratore delegato di Generali. «Alla fine di quell'immonda bagarre su Bnl», Della Valle «incassò, attraverso un veicolo finanziario in Lussemburgo -, quasi 300 milioni di plusvalenze. Qualche anno dopo (giugno 2007) l'imprenditore dichiarò al Corriere: »Niente finanza, farò più made in Italy«. E si mise a studiare in Borsa eventuali scalate al quotidiano di via Solferino. Forse» il *patron* Tod's «ha un problema non risolto: quello di correre dietro ai giornalisti (compiacenti) in cerca della verità, ma quando la vede spuntare se la dà a gambe elevate. Neppure fosse il fantasma di Cesare Geronzi»;

come scrive Paolo Madron, Diego Della Valle «Molto del suo tempo lo spende per accattivarsi le simpatie dei giornalisti, un'attività che gli riesce particolarmente bene, visto che non c'è inaugurazione di una sua boutique che non veda schierati quasi tutti i direttori dei giornali in deferente ammirazione»;

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa;

se risponda al vero che Diego Della Valle abbia innescato uno scontro di potere in Rcs al fine di liberare la quota di Generali per facilitare la scalata a qualche amico che possa sostenere Montezemolo al vertice della casa editrice oppure per comprarsi il «Corriere della Sera» insieme con i suoi alleati;

quali iniziative di competenza, alla luce dell'azionariato estremamente diffuso delle società in premessa, il Governo intenda assumere al fine di garantire loro la trasparenza e correttezza degli assetti di mercato e delle operazioni concernenti società che a vario titolo sono interessate alla proprietà di mezzi di informazione nazionale.

(3-01943)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento**

BELISARIO, CARLINO, GIAMBRONE, LI GOTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 24 febbraio 2011 alcuni senatori del gruppo parlamentare Italia dei Valori hanno effettuato una visita alla casa circondariale femminile «Rebibbia» di Roma;

in tale struttura penitenziaria si è riscontrata un'insopportabile situazione sotto il profilo della capienza, nonché sotto quello della dotazione del personale, che incide inevitabilmente sulla qualità della permanenza in dette strutture da parte delle detenute. Si è riscontrato, infatti, a fronte di una capienza regolamentare di 274 unità, una presenza di 382 unità, oltre a 12 soggetti minori di anni 3;

il decreto del Ministro della giustizia dell'8 febbraio 2001 ha previsto, per la struttura, una dotazione organica femminile nei ruoli del personale agente di Polizia penitenziaria pari a 164 unità, nei ruoli di ispettore pari a 17 unità e nei ruoli di sovrintendente pari a 17 unità;

sotto il profilo della dotazione organica risulta segnatamente agli interroganti che:

rispetto ai 164 agenti, 49 risultano distaccate in altre sedi di servizio, una unità è sospesa dal servizio e 6 sono in entrata. La forza operante è pari a 117 unità: di queste 7 sono a disposizione della commissione medica ospedaliera di Roma, 6 sono assenti per maternità e 2 in cumulo sindacale. Delle restanti 102 unità: 28 sono ultracinquantenni (per le stesse non sono previsti turni notturni), 13 sono monoaffidatarie (per le stesse non sono previsti turni notturni) e 16 unità fruiscono della legge n. 104 del 1992 (sempre con esenzione del turno notturno). In definitiva soltanto 45 agenti-assistenti prestano servizio integrale a turno di 6 e 8 ore;

in riferimento ai 17 ispettori, 14 unità risultano in pianta organica, di cui 4 distaccate in altre sedi di servizio ed una in attività sindacale. Risultano, pertanto, operanti soltanto 9 unità di cui: 7 ultracinquantenni (per le stesse non sono previsti turni notturni) e 2 fruiscono della legge n. 104 del 1992 (per le stesse non sono previsti turni notturni);

in riferimento, invece, ai 17 sovrintendenti: risultano 15 in pianta organica, di cui 7 distaccate in altre sedi di servizio e 2 provenienti da altre sedi distaccate presso l'istituto. Le unità operanti risultano 10, di cui 4 unità sono a disposizione della commissione medica ospedaliera di Roma e 2 unità sono ultracinquantenni;

valutato, pertanto, che la situazione appare, in tutta evidenza, caratterizzata da gravissima carenza organica operativa (attestabile intorno al 70 per cento), tale da compromettere assai significativamente le attività *intra moenia* dei soggetti reclusi, con particolare riferimento al profilo della sicurezza interna ed esterna; la possibile fruizione dei vari servizi all'interno di detta struttura; il fine rieducativo della pena detentiva;

considerato che l'articolo 27, terzo comma, della Costituzione sancisce solennemente che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». A tal proposito, la Corte costituzionale con la sentenza n. 313 del 1990 ha individuato nel fine rieducativo della pena il principio che deve informare di sé i diversi momenti che siglano il processo ontologico di previsione, applicazione, esecuzione della sanzione penale. La Corte ha affermato che «in uno stato evoluto, la finalità rieducativa non può essere ritenuta estranea alla legittimazione e alla funzione stessa della pena». Ed ancora che «la necessità costituzionale che la pena debba tendere a rieducare, lungi dal rappresentare una mera generica tendenza riferita al solo trattamento, indica invece proprio una delle qualità essenziali e generali che caratterizzano la pena nel suo contenuto ontologico e l'accompagnano da quando nasce, nell'astratta previsione normativa, fino a quando in concreto si estingue». Inoltre, nella sentenza n. 343 del 1987 la Corte ha osservato come «sul legislatore incombe l'obbligo di tenere non solo presenti le finalità rieducative della pena, ma anche di predisporre tutti i mezzi idonei a realizzarle e le forme atte a garantirle»,

si chiede di sapere:

se il Governo non valuti opportuno colmare, con somma urgenza, le dotazioni organiche serventi la casa circondariale femminile «Rebibbia» di Roma, anche in considerazione del corso di formazione per allievi agenti di Polizia penitenziaria in via di espletamento, cui parteciperanno 57 soggetti femminili;

quali iniziative abbia posto in essere per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori penitenziari, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se non consideri opportuna, dopo ben 27 anni, la regolarizzazione della posizione lavorativa delle puericultrici, anche in considerazione della loro peculiare esperienza maturata in detto istituto;

se non sia necessario disporre opportune verifiche all'interno dell'istituto penitenziario al fine di accertare che le condizioni strutturali e le risorse economiche, umane e strumentali disponibili assicurino che non sia posta in essere alcuna violazione del diritto a non subire trattamenti degradanti o vessatori di natura fisica o psicologica;

quali iniziative si intendano porre in essere al fine di assicurare, con adeguati provvedimenti organizzativi e di finanziamento, l'attuazione del diritto al lavoro in carcere, sotto il profilo educativo e, più in generale, sotto quello economico, anche attraverso l'utilizzo di cooperative esterne, sulla base di positive esperienze già registrate in altri Paesi dell'Unione europea;

se non valuti opportuno convocare i sindacati di Polizia penitenziaria e le rappresentanze di tutto il personale penitenziario al fine di un confronto concreto e costruttivo sulle problematiche della casa circondariale femminile di Roma Rebibbia;

se non reputi necessario, sotto il profilo generale, stanziare risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria, prevenendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture, solo ove necessario, e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici.

(3-01939)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

al Ministro per il turismo Michela Vittoria Brambilla, non basta evidentemente il solo privilegio di usare l'elicottero in modo a dir poco leggero, come evidenziato in una precedente interrogazione (4-04055) a firma degli interroganti cui ancora oggi non è stata data risposta. Ora dalla lettura di numerosi quotidiani, come ad esempio «Il Corriere della Sera» *on line* del 13 febbraio 2011 o il supplemento Sette de «Il Corriere della Sera» del 24 febbraio 2011, si apprende che un'auto blu, «una Audi A8, con a bordo il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, quella mattina di fine ottobre, correva a tutta velocità da Calolziocorte, dove vive, verso Linate. Per evitare la coda, ha sorpassato una fila di auto e camion. E, arrivata alla rotatoria, ha tirato dritto, senza fermarsi per dare la precedenza. Ma per la vigilessa in servizio quel giorno nel centro di Calco, quelle due manovre, oltre che pericolose, violavano il Codice della strada, considerato che l'auto blu non aveva la sirena in funzione, ma solo il lampeggiante acceso. Quindi il guidatore "era tenuto a rispettare obblighi, divieti e limitazioni relativi alla circolazione, come tutti i normali veicoli in transito". Una guida indisciplinata punita con una multa»;

nei giorni successivi, come risulta dai suddetti articoli, la contravvenzione è stata notificata all'intestatario dell'auto, una società di *leasing* di Roma, la quale a sua volta l'ha inoltrata alla Presidenza del Consiglio dei ministri che ha in affitto quell'Audi A8. Ma la multa, adesso, è tornata a Lecco, sulla scrivania del Prefetto, accompagnata del ricorso che ne chiede l'annullamento con la seguente giustificazione: «La violazione degli obblighi della circolazione era dovuta all'urgenza del servizio connesso ad attività governative». L'istanza sarà valutata nei prossimi giorni, nel frattempo il Sindaco di Calco, sul cui territorio è stata commessa e sanzionata l'infrazione, ha dichiarato: «Auto blu o non auto blu, il codice della strada va rispettato. Quell'incrocio, fra la statale Lecco-Milano e la Como-Bergamo, è molto trafficato, con una media di 25 mila veicoli al giorno. E per di più è in centro al paese. Sono stato io a dare l'ordine alla polizia

locale di non fare sconti agli automobilisti indisciplinati». E nel mirino è stavolta è finito il ministro Brambilla;

l'abitudine a far valere il proprio *status* politico per ottenere trattamenti di favore rispetto a violazioni del codice della strada non è solo del ministro Brambilla. Così si legge in un articolo pubblicato sul settimanale «L'Espresso» nell'ottobre 2009: «Da Michela Vittoria Brambilla a Mariastella Gelmini, dall'onorevole Maurizio Bernardo a Pietro Lunardi: basta una lettera su carta intestata per far sparire tutto. E magari, dietro quella multa c'è altro. Ad esempio il caso della Brambilla, che ha fatto spendere 500 euro al giorno per noleggiare una Mercedes con autista, incaricata di accompagnarla da casa al lavoro, 80 chilometri in tutto. A rivelarlo è una multa per un semaforo non rispettato presa a Milano il 19 febbraio 2009 e prontamente cestinata »per motivi istituzionali«. Il verbale viene notificato qualche mese più tardi al titolare della concessionaria che ricorre al prefetto, chiedendo l'annullamento perché »la vettura è adibita al trasporto dell'onorevole Brambilla«. Per dimostrarlo allega copia della fattura e del contratto di servizio con la Prefettura di Lecco. Da questi documenti emerge il costo per il contribuente: l'auto è rimasta a disposizione di MVB per 19 ore consecutive, i chilometri percorsi sono stati 210 in più rispetto al pattuito e alla consegna il conto è di 530 euro per un solo giorno»;

si legge ancora nel citato articolo: «Il ministro Mariastella Gelmini invece transitava sul cavalcavia Monteceneri a cento all'ora a bordo della sua Bmw. Difficile farla franca. Il viale è telecontrollato e falciatura di migliaia di milanesi. E infatti il 24 ottobre 2008 il ministro riceve il suo verbale. La Gelmini prende carta intestata e scrive al prefetto. Nella comunicazione adduce »impegni istituzionali improrogabili«, e la multa è già un ricordo»;

come già richiamato, non si tratta peraltro di casi isolati, atteso che molti altri importanti esponenti politici hanno cercato di far valere il proprio *status* politico per non ottemperare al pagamento delle sanzioni legittimamente inflitte per violazione del codice della strada,

si chiede di conoscere se, a quanto risulta al Presidente del Consiglio dei ministri, le notizie riferite dalla stampa siano veritiere e, in caso di risposta affermativa, se non ritenga gravemente censurabili tali comportamenti, che contrastano con i principi di legalità e di rispetto delle leggi, le quali devono valere per tutti e a maggior ragione per chi, da rappresentante del popolo, dovrebbe avvertire uno speciale dovere di correttezza e di decoro civico.

(4-04646)

D'ALIA, GALIOTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nell'ammodernamento a quattro corsie della strada statale 514 «Di Chiaramonte» e della strada statale 194 «Ragusana» dallo svincolo con la strada statale 115 allo svincolo con la strada statale 114, comunemente designato «Raddoppio della superstrada a scorrimento veloce Ragusa – Ca-

tania», sono riposte grandi aspettative da parte di tutta la comunità provinciale di Ragusa, che ne attende la realizzazione ormai da generazioni;

l'intervento, oltre a risolvere in termini di sicurezza, efficienza e funzionalità la perdurante condizione di marginalità del comprensorio ibleo, consente di soddisfare molteplici aspetti del complessivo fabbisogno di mobilità della Sicilia Sud-orientale coerentemente con le previsioni di riassetto della mobilità regionale, e ciò con particolare riguardo al collegamento con il nuovo aeroporto di Comiso, prossimo ad entrare in esercizio;

proprio in relazione al suo carattere strategico primario, il raddoppio dell'itinerario Ragusa - Catania veniva inserito nel primo Programma delle opere strategiche previsto dalla legge 21 dicembre 2001, n.443, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con delibera 21 dicembre 2001, n. 121, ed in particolare quale componente essenziale del «Corridoio plurimodale tirrenico - nord Europa» alla voce «Sistema stradale e autostradale», ed il suo inserimento nel programma ex «legge obiettivo» veniva ribadito nella successiva rivisitazione approvata con delibera CIPE n. 130 del 6 aprile 2006;

il progetto preliminare dell'opera, predisposto da ANAS SpA a conclusione di un lungo *iter* progettuale avviato sin dal 1998, veniva approvato dal CIPE, con prescrizioni, con deliberazione n. 79 del 29 marzo 2006 e con successiva deliberazione n. 51 del 20 luglio 2007;

il progetto prevede l'adeguamento a 4 corsie dell'itinerario nel tratto compreso fra lo svincolo con la strada statale 115 e lo svincolo di Lentini con l'asse autostradale Catania-Siracusa, per una lunghezza complessiva di circa 68 chilometri, con tipologia stradale prevista di strada extra urbana di categoria B, secondo la classificazione del decreto ministeriale 5 novembre 2006. Il progetto solo in alcuni tratti riutilizza il tracciato esistente, sviluppandosi prevalentemente in sede propria non molto discosta dall'esistente, e definisce, nella prospettiva di risolvere i problemi di rapporto con il territorio e di collegamento con la viabilità esistente, un sistema di viabilità complementare e accessoria, in parte di nuova costruzione e in parte oggetto di adeguamento, per ulteriori 40 chilometri circa;

con avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 4 luglio 2007, ANAS SpA, in qualità di soggetto attuatore, ha quindi promosso la realizzazione dell'opera in regime di partecipazione pubblico-privato, sollecitando la presentazione di proposte ai possibili promotori economici interessati, ai sensi dell'art. 152 e seguenti del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture»;

in esito a tale manifestazione, in data 23 aprile 2008 il Consiglio di amministrazione di ANAS dichiarava il pubblico interesse della proposta pervenuta da parte di una associazione temporanea di imprese appositamente costituitasi e con nota n. CDG-0022938-P del 16 febbraio 2009 trasmetteva al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la proposta pervenuta, unitamente al relativo progetto preliminare, ai fini della prescritta approvazione;

con deliberazione n. 3 del 22 gennaio 2010 il CIPE deliberava quindi la approvazione, con prescrizioni e raccomandazioni, del progetto preliminare, anche ai fini dell'attestazione della compatibilità ambientale e dell'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio per le aree interessate, nonché la proposta del promotore, ai sensi dell'art. 175, comma 4, del codice di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006;

il progetto e la proposta approvata prevedono un investimento complessivo pari a 815.374.594,29 euro, da attuare in regime di concessione con il concorso di capitale privato per 448.455.845 euro, mentre per la rimanente quota di parte pubblica, pari complessivamente a 366.918.750 euro, venivano assegnati i seguenti stanziamenti:

1) 49.207.119 euro a valere sui fondi già stanziati ai sensi dell'art. 11 della legge n. 144 del 1999;

2) 100.000.000 euro a valere su fondi ANAS destinati dall'accordo di programma quadro – Protocollo di riprogrammazione sottoscritto tra Governo e Regione Siciliana in data 29 ottobre 2009;

3) 217.711.631 euro a valere in parte sul Programma attuativo regionale FAS 2007-2013 e in parte sulle disponibilità rivenienti dai fondi FAS 2000-2006 o altre fonti del bilancio regionale, come da provvedimento n. 11866 del 15 dicembre 2009;

in esito alla approvazione del progetto, ANAS SpA ha prontamente avviato la successiva fase di evidenza pubblica sull'offerta del promotore ed in data 31 marzo 2010 pubblicava il bando avente ad oggetto l'affidamento in concessione delle attività di progettazione, realizzazione e successiva gestione del potenziamento viario in oggetto. Il termine per la presentazione delle istanze doveva scadere il 27 maggio 2010 e si ha notizia che siano pervenute diverse richieste di partecipazione alla gara;

considerato che:

con la deliberazione di approvazione del progetto il CIPE prescriveva fra l'altro che lo schema di convenzione allegato alla proposta del promotore venisse sottoposto al Nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (NARS) per il parere di competenza ai fini della definitiva approvazione da parte del Comitato stesso;

sullo schema di convenzione, valutato dal NARS, il CIPE esprimeva quindi parere favorevole, con prescrizioni, con propria deliberazione adottata nella successiva seduta del 22 luglio 2010;

il provvedimento, tuttavia, non è stato ancora reso esecutivo in quanto a tutt'oggi, e cioè ad oltre 8 mesi dalla sua adozione, risulta ancora in corso di validazione presso il Ministero dell'economia e delle finanze;

tale circostanza, ha generato e continua a generare gravissimi ritardi nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo, sicurezza e mobilità cui è connessa la realizzazione dell'opera, di fatto impedendo ad ANAS SpA di concludere la procedura di evidenza che altrimenti condurrebbe in tempi brevi all'affidamento della concessione di costruzione e gestione,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi perché, a distanza di oltre otto mesi dalla seduta, il provvedimento relativo al parere del CIPE sullo schema di convenzione per l'affidamento in concessione dell'itinerario Ragusa – Catania non sia stato ancora esitato dal Ministero dell'economia e finanze;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimuovere gli impedimenti che ancora non consentono la conclusione del procedimento.

(4-04647)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

come segnalato dall'associazione radicale «Certi diritti», il professore di religione del liceo scientifico «Keplero» di Roma, Genesio Petrucci, che dichiarò pubblicamente nel mese di marzo 2010 il proprio favore a che nell'istituto fossero installati dei distributori automatici di preservativi, è il protagonista di un'intervista pubblicata sul sito «Romoday.it» in data 28 febbraio 2011, nella quale dichiara: «Da settembre sono disoccupato, perché lo scorso anno ho detto pubblicamente che ero d'accordo al progetto di educazione sessuale nella mia scuola che prevedeva l'installazione di distributori di condom»;

come si legge in un articolo de «La Repubblica» dello stesso giorno: «"Già in precedenza – racconta – avevo avuto richiami dal Vicariato perché, da omosessuale, avevo preso parte ad alcune manifestazioni per i diritti dei gay". Dopo "otto anni ininterrotti di incarico" nel liceo della Capitale, i primi problemi di Petrucci, riferisce "risalgono al febbraio del 2010, quando, convocato a colloquio con il direttore dell'ufficio scuola del Vicariato di Roma, mi comunicarono la criticità della mia situazione, in quanto, da segnalazioni ricevute, risultava 'chiaro' il mio stato di 'omosessuale' e 'di sinistra'. Poi, a marzo del 2010 votai a favore dell'installazione di distributori di condom all'interno del liceo. Il 31 agosto, scaduto il contratto, non mi fu più rinnovato. Quando ho chiesto spiegazioni al Vicariato – conclude – mi è stato comunicato a voce che la motivazione ufficiale del mancato incarico era legata all'assenso al progetto di educazione sessuale previsto nella scuola"»;

considerato che il ruolo dell'insegnante della religione cattolica nelle scuole pubbliche italiane risulta subordinato al riconoscimento di idoneità dell'insegnante da parte dell'Ordinario ecclesiastico, e tale idoneità può da questi essere revocata ai sensi dei canoni 804 e 805 del codice di diritto canonico (in ordine a requisiti di eccellenza per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica),

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo sulla disciplina vigente, secondo cui determinazioni assunte da uno Stato estero (Vaticano) pongono in essere una situazione di discriminazione nell'accesso al lavoro in ordine a orientamenti sessuali e politici di un dipendente dello Stato italiano;

se non ritenga di intervenire, per gli aspetti di propria competenza, rispetto alle decisioni prese dal Vicariato riguardo la mancata riconferma dell' idoneità all' insegnamento della religione cattolica del professor Petrucci;

se non intenda disporre il reintegro nel ruolo di insegnante del professor Petrucci, destinandolo all' insegnamento di altra materia.

(4-04648)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e dell' economia e delle finanze.* – Premesso che risulta all' interrogante che Selex sistemi integrati, società del gruppo Finmeccanica, avrebbe un miliardo di euro di debito nascosto nelle pieghe del bilancio;

considerato che risulta all' interrogante che la Selex sistemi integrati, società della moglie del «numero uno» di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, continua a pubblicizzare il suo *brand* con l' acquisto di ampi spazi pubblicitari, come quello sul quotidiano «la Repubblica» del 24 febbraio 2011, nonostante detto indebitamento,

si chiede di sapere:

se i fatti in premessa corrispondano al vero;

se tale situazione non influisca negativamente sul già disastroso bilancio di Finmeccanica, che passerebbe da 4 a 5 miliardi di euro di *deficit*;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nei confronti dei responsabili di tale indebitamento, ivi inclusa la costituzione di parte civile e l' ispezione degli organi di controllo del competente Ministero dell' economia e delle finanze.

(4-04649)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» del 27 febbraio 2011 cita i nomi di alcune persone, «testimoni eccellenti», sentite dai pubblici ministeri Woodcock e Curcio nell' ambito dell' inchiesta della Procura di Napoli «su una presunta associazione segreta ribattezzata P4, costituita, per "interferire sull' esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale"»;

nei giorni scorsi, riporta il quotidiano, sarebbe stato «ascoltato come persona informata sui fatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta»;

nell' articolo si legge anche che sono stati ascoltati importanti esponenti politici oltre ad appartenenti alla società civile, come ad esempio il direttore generale della Rai Mauro Masi;

si legge: «Sembra dunque un' azione complessa e a vasto raggio quella dispiegata dai magistrati napoletani, destinata a proseguire nelle prossime settimane anche attraverso l' analisi del materiale sequestrato

nelle perquisizioni disposte di recente. Uno dei principali personaggi intorno al quale ruota l'indagine napoletana è Luigi Bisignani, manager e uomo d'affari dalle importanti relazioni politiche ed economiche, considerato molto vicino a uomini di governo, dirigenti dei servizi segreti (fra i testimoni ascoltati a dicembre c'è anche il direttore dell'Agenzia informazione e sicurezza esterna, l'ex Sismi, Andriano Santini) e di enti pubblici strategici, come l'Eni»;

nell'articolo si evince che tra i nomi che compaiono agli atti dell'inchiesta c'è pure quello di un importante politico, ex magistrato ed ex vice-capo di gabinetto del ministero della Giustizia quando Guardasigilli era il leghista Roberto Castelli. Dopo che il suo nome è comparso sui giornali, risulta che detto politico si sia lamentato di essere vittima di violazioni delle sue prerogative, «e l'attuale sottosegretario alla Giustizia Elisabetta Alberti Casellati ha annunciato (...) la richiesta di accertamenti da parte del ministro Alfano. Il procuratore di Napoli Lepore ha già risposto "nei limiti della riservatezza imposta dal segreto investigativo", come ha pubblicamente spiegato aggiungendo: "Non abbiamo mai perseguitato nessuno, e non guardiamo in faccia nessuno; se sono stati consumati reati essi vanno perseguiti, se non ci sono stati ci saranno proscioglimenti o archiviazioni"»;

l'inchiesta è ancora coperta da riserbo, ma le indagini ruoterebbero intorno a un maresciallo dei carabinieri, Enrico La Monica. «Il sottufficiale è uno degli indagati per violazione della legge Anselmi (quella che vieta, appunto, la costituzione di società segrete come la Loggia P2 di Licio Gelli), associazione a delinquere e concorso in rivelazione di segreto d'ufficio»;

il maresciallo, che voleva «essere arruolato nei servizi segreti, è accusato di far parte di un »sodalizio criminoso, unitamente ad altri esponenti delle istituzioni dello Stato e del «mondo degli affari», costituito e mantenuto in vita allo scopo di commettere un numero indeterminato di reati contro la pubblica amministrazione e contro l'amministrazione della giustizia«. (...) c'è il sospetto che abbia rivelato »in più occasioni, notizie coperte da segreto, anche attinte da altri appartenenti alle forze dell'ordine«. Tra le persone »legate« al carabiniere e perquisite alla ricerca di elementi di prova c'è anche Valter Lavitola, l'editore e direttore del giornale »Avanti!«», noto per aver cercato notizie a Saint Lucia su chi si nascondesse «dietro le società off-shore proprietarie della casa di Montecarlo venduta da Alleanza nazionale (...). I pubblici ministeri napoletani sembrano sicuri della loro ipotesi d'accusa. E nel decreto di perquisizione a La Monica, Lavitola e altre due persone (...) affermano di aver individuato »un articolato meccanismo illecito riconducibile a taluni soggetti impegnati nella gestione di un sistema preordinato alla acquisizione illegale e alla gestione, per scopi e finalità diversi e lontani da quelli istituzionali, di notizie riservate e secretate inerenti, tra l'altro, anche delicati procedimenti penali in corso«. (...) Secondo i magistrati «quello che emerge dalle indagini appare e si delinea come un vero e proprio »sistema parallelo« e surrettizio gestito sia da soggetti formalmente estranei alle istituzioni pub-

bliche e alla pubblica amministrazione sia, invece, da soggetti espressione delle istituzioni dello Stato»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se risulti che, come ipotizzato da più articoli di stampa e da denunce di magistrati, vi sia una massoneria occulta che agisca ed operi nell'ombra, erede della loggia di «Propaganda 2» (P2) con la finalità di ordire trame volte a favorire cricche di affaristi, contro gli interessi generali del Paese;

quali iniziative abbia intrapreso al fine di evitare che presunte società segrete interferiscano sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale.

(4-04650)

SOLIANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che in un intervento pubblico del 26 febbraio 2011, a Roma il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato che gli insegnanti della scuola pubblica italiana «vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli educandoli nell'ambito della loro famiglia»;

considerato che:

la scuola pubblica italiana che, secondo la nostra legislazione, comprende scuole statali e scuole non statali, è ispirata ai principi costituzionali e pertanto è presidio di libertà e di uguaglianza;

il 95 per cento circa degli studenti italiani frequenta la scuola statale, e ciò conferma il valore di una scelta compiuta dalla stragrande maggioranza delle famiglie del nostro Paese;

la crescita economica e sociale di un Paese dipende fondamentalmente dall'investimento nella conoscenza e nella formazione, come testimoniano le scelte politiche di tutti i Paesi del mondo, che, diversamente dal nostro, anche in periodo di crisi economica, non prevedono tagli in un settore prezioso come quello dell'istruzione e della formazione;

le affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri rendono esplicita una visione ideologica che ritiene la scuola una realtà inutile ed ostile e la conoscenza un costo da ridurre, anziché una risorsa su cui investire;

d'altronde, a giudizio dell'interrogante, tali affermazioni sono da considerarsi, se non altro, perfettamente in linea con la politica adottata dal Governo in carica nei confronti del sistema scolastico e formativo verso cui ha applicato tagli indiscriminati di risorse economiche e professionali che ne hanno compromesso inevitabilmente l'efficienza e la qualità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo condivida e come valuti le affermazioni del Presidente del Consiglio dei ministri richiamate in premessa;

quali siano le reali condizioni della scuola pubblica nel nostro Paese e come valuti l'operato dei docenti della scuola pubblica italiana;

se intenda investire in un sistema pubblico di istruzione, con quali strumenti e quali risorse;

se non ritenga che l'espressione «inculcare» sia del tutto inappropriata con riferimento alla funzione educativa e formativa svolta dalla scuola pubblica in quanto incompatibile con i principi fondamentali dell'educazione.

(4-04651)

FERRANTE. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

da alcuni organi di stampa, quale ad esempio il quotidiano nazionale «Italia Oggi», pubblicato l'11 aprile 2009, si legge che «Ambrosio cinque volte sotto accusa». «Il capo di gabinetto del ministro alle politiche agricole coinvolto nell'inchiesta»;

inoltre, dal suddetto articolo, il dottor Giuseppe Ambrosio, già Capo del Dipartimento politiche di sviluppo ed oggi Capo di Gabinetto del Ministro, risulterebbe indagato per vari reati contro la pubblica amministrazione. Precisa l'articolo che gli sarebbero state contestate le ipotesi di: falsità materiale in atti pubblici, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, nonché truffa per il conseguimento di fondi pubblici; il tutto aggravato dall'aver commesso il fatto con abuso di poteri in violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione;

sempre dalla lettura dell'articolo sembrerebbe che per i fatti contestati pendono ben cinque procedimenti penali, collegati alla funzione svolta di Capo del Dipartimento delle politiche di sviluppo del Ministero che, in ragione del suo ufficio e in qualità di pubblico ufficiale addetto all'amministrazione di fondi pubblici, aveva la gestione di tutti i finanziamenti collegati ai programmi di competenza,

si chiede di conoscere:

a) se a quanto risulta al Ministro in indirizzo quanto riportato dagli organi di stampa sia vero;

b) se ciò fosse confermato:

quali provvedimenti, e di quale tipo, intenda adottare (o abbia già adottato) per assicurare, da parte di una così alta carica direttiva dello Stato, il rispetto degli obblighi di diligenza, lealtà e imparzialità stabiliti dalla Costituzione e dal codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni;

se il Ministero si sia costituito parte civile nei procedimenti penali pendenti;

se si siano intraprese o siano previste iniziative in merito alla posizione pubblica ricoperta.

(4-04652)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

un'inchiesta condotta dal quotidiano «La Repubblica» del 25 febbraio 2011 «Il bluff delle aste giudiziarie nelle mani di boss e affaristi» analizza lo svolgimento delle aste giudiziarie rilevando che l'avvento dei professionisti nel gioco delle acquisizioni ha moltiplicato i vantaggi per pochi e la scarsa trasparenza in un *business* da dieci miliardi. Pertanto per il cittadino diventa impossibile comprare casa;

il mercato delle aste giudiziarie all'interno del grande mercato immobiliare è in costante crescita, con il 30 per cento di transazioni in più ogni anno. A riguardo sono centocinquantamila gli immobili ceduti nel 2010, con previsioni di ulteriore espansione, considerando che le proprietà a rischio di procedura esecutiva sono più del doppio;

il sistema che, sulla carta, offre mille garanzie di trasparenza è considerato dagli stessi operatori una prateria per le scorribande di speculatori, affaristi e mafie. Agenzie che operano alla luce del sole e faccendieri che si propongono come consulenti alle aste si infiltrano tra le pieghe delle regole che governano gli incanti, ne pilotano gli esiti e fanno incetta di immobili;

conseguentemente per il cittadino qualunque avventurarsi nell'acquisto di una casa o di un terreno messi in vendita dai tribunali equivale a intraprendere spesso un percorso pieno di insidie, per evitare le quali, il ricorso all'intermediazione diventa l'unica alternativa;

l'articolo riporta la testimonianza di un esperto di aste che conosce bene quel mondo: «Per un acquirente che decida di concorrere da solo, le speranze di concludere positivamente l'affare si assottigliano e di molto e soprattutto si assottigliano le previsioni di strappare un immobile a prezzi stracciati. Quello è mestiere per chi sa tenere a bada le offerte fino a far crollare il prezzo ed entrare in gioco solo quando le decurtazioni hanno fatto precipitare il valore del bene». Si rileva un gioco di astuzia che autorizza metodi spicci, come l'allontanamento preventivo dei concorrenti o i patti di cartello che consentono la turnazione alle aste di gruppi organizzati;

si calcola che a rischio sia almeno il 20 per cento delle compravendite, in cifre due miliardi di euro all'anno. Con buona pace del fisco che vedrà volatilizzarsi parte del proprio gettito in favore di una «tassazione criminale»;

il sistema prevede che la vendita sia gestita da un giudice. Ma, con l'obiettivo di velocizzare le transazioni e smaltire l'arretrato, chiudendo in tempi ragionevoli procedure esecutive che durano anche 15 anni, dal 1° marzo 2006 si è introdotta la delega ai professionisti. Avvocati, commercialisti, esperti contabili, oltre ai notai che già operavano in precedenza, possono ora procedere alla vendita;

le aste sono pubbliche, chiunque può assistervi – gli annunci compaiono sui giornali e su *Internet* - e chiunque, meno che il vecchio proprietario, può concorrere. Nella vendita senza incanto le offerte arrivano in busta chiusa e rimangono segrete fino alla data fissata per l'aggiudica-

zione. Nel sistema con incanto, invece, le offerte vengono formalizzate a voce. La procedura prevede un sistema alternato fino a sei tentativi, esauriti i quali l'immobile scende ancora di prezzo e si ricomincia;

prima di farsi avanti, nella prassi, si seguono delle regole. Si legge nel citato articolo: «C'è da sapere intanto – spiega la fonte che opera nel mondo delle aste – a chi appartiene l'immobile. Il nome del proprietario, soprattutto in certi ambienti, può dire molto e un passaparola sotterraneo consente di sapere se non ci sono ostacoli o se ci sono interessi precisi su quella casa, su quel terreno o su quel capannone industriale. La regola, in questi casi, è starsene alla larga il più possibile. Tutto deve svolgersi nella massima segretezza sino al momento dell'asta. Nei fatti però, basta conoscere in anticipo se ci sono altri potenziali acquirenti e avvicinarli, o contattarli appena dopo l'aggiudicazione per costringerli a ritirarsi o a pagare una tangente per ottenere il via libera all'affare e il gioco cambia»;

quindi «chi opera in quel mercato sa che le informazioni equivalgono a moneta sonante. Accaparrarsele è il primo obiettivo. I fascicoli delle procedure stanno nei tribunali. Hanno accesso a quelle carte giudici e cancellieri. Conoscere per tempo lo stato della pratica garantisce un indubbio vantaggio. Ma l'idea che solo attraverso un'interessata fuga di notizie sia possibile garantirsi il primato è riduttiva. L'avvento dei professionisti nel gioco delle vendite ha moltiplicato, senza risolverli, i conflitti di interesse. Capita che a occuparsi dell'incanto sia lo studio di riferimento di un legale che ha seguito la procedura in passato come avvocato della banca intenzionata a rientrare del mutuo erogato e non pagato. Capita che la stima dell'immobile che deve andare all'asta sia affidata a un tecnico che ha rapporti di parentela diretti o indiretti con chi fatalmente concorre all'acquisto. L'esperienza e l'affidabilità richiesti come requisito per l'affidamento degli incarichi, mostrano come rovescio, la concentrazione in poche mani delle procedure delegate. Le indagini che hanno gettato luce sul mondo delle aste truccate rivelano la costante presenza di »ganci« interni che offrono su un piatto d'argento informazioni da spendere al banco di intermediari che agiscono quasi sempre in gruppo, con o senza la copertura delle cosche, a seconda dei contesti. Ma sono quasi sempre indagini nate in altri ambiti che poi svelano i meccanismi delle combine. Le intercettazioni si rivelano fonti primarie. A Milano, dove si registra il record di aste, dieci anni fa, fu un giudice a insospettirsi per la presenza costante alle aste di alcuni personaggi. Chiese e ottenne che si aprisse un'inchiesta. Furono piazzate anche delle microspie e si scoprì così che c'era un gruppo capace di scoraggiare gli acquirenti fin dietro la porta del magistrato con minacce esplicite. L'ultimo caso è di appena qualche giorno fa: a Roma, indagando per una storia di festini e riciclaggio sugli affari» di un consigliere di maggioranza, «i magistrati hanno aperto un capitolo tutto dedicato al monopolio delle vendite di immobili pubblici. Ha raccontato l'immobiliarista Vincenzo La Musta, ex socio del consigliere indagato: «Dopo la pubblicazione dei bandi, chi era interessato all'acquisto di immobili li prenotava presso

le cooperative Arca che partecipavano all'asta". Il consigliere «partecipava prenotando più appartamenti con Arca. E a quel punto intervenivo io». Il consigliere «infatti mi propose di partecipare con una delle mie società ai bandi pubblicati da Scip (società per la cartolarizzazione degli immobili pubblici), per quegli stessi immobili che lui aveva prenotato con Arca. I soldi per le offerte me li dava lui con assegni circolari. E il nostro successo era assicurato. Perché al momento delle offerte» il consigliere «era in grado di dirmi per tempo quanto aveva offerto Arca. Una volta aggiudicata l'asta» il consigliere «mi metteva a disposizione la provvista necessaria al pagamento attraverso sue società, tra cui la Loyd Team. Da Palermo, a Lecce, passando per Reggio Calabria, tre inchieste nate intorno a vicende di mafia, hanno permesso di ascoltare in diretta come prassi e metodi si pieghino agli interessi più disparati». È da queste indagini che arrivano le informazioni più aggiornate sulle storture del sistema. «Svelano l'esistenza di colletti bianchi, professionisti al servizio di cosche più o meno organizzate che mettono a disposizione informazioni ed esperienza per pilotare il sistema»;

in particolare «a Palermo, nel 2008, era il potente clan dei Madonia a giocare con un misterioso avvocato mai individuato per assicurarsi di rientrare in possesso degli immobili finiti in una procedura fallimentare. Beni per milioni che, riacquistati all'asta, attraverso prestanome sarebbero sfuggiti così alle misure di prevenzione patrimoniale a carico dei padrini. In Calabria, dove periodicamente, si sono accesi i riflettori sulle aste, a giugno scorso, l'indagine del Ros dei carabinieri, Meta, coordinata dal procuratore Giuseppe Pignatone ha permesso di accertare che intorno alle aste due cosche un tempo rivali, quelle degli Imerti-Condello e quella dei De Stefano-Tegano-Libri, sotto l'egida di Cosimo Alvaro di Sinopoli avevano siglato un patto di non belligeranza in nome degli affari. Compravano come immobiliari capaci di stare sul mercato con una solvibilità immediata. Gestivano il riacquisto per conto degli affiliati ma avevano allargato il giro stimato in cento milioni di euro, proponendosi come veri intermediari. (...) anche in Calabria, a Vibo Valentia, nel maggio dello scorso anno, in cinque sono finiti arrestati dopo la scoperta di un carico di marijuana nel capannone del responsabile delle vendite giudiziarie. Si è ricostruita da lì una combine delle aste soprattutto dei beni mobili»;

l'articolo infine punta il dito sull'aspetto del riciclaggio del denaro visto che tra cauzione e oneri, per partecipare a un'asta, bisogna disporre di denaro contante: il 10 per cento subito, il saldo dall'aggiudicazione con assegni circolari in un periodo che va dai venti ai sessanta giorni. Tempi troppo stretti se si considerano quelli medi per ottenere un mutuo;

all'acquisto si arriva con assegni circolari emessi dagli istituti bancari. «E qui c'è un'altra possibile falla: "Il sistema dei controlli – spiega il professionista delle aste – è assolutamente inesistente. A partire dalla provenienza dei soldi che arrivano a costituire il capitale di acquisto. Basta aggirare le norme antiriciclaggio, con la complicità di una mano amica dietro allo sportello, per trasformare il denaro contante di dubbia prove-

nienza in assegni circolari, e trovarsi in mano soldi puliti con i quali comprare all'asta un bene che rientra nel circuito legale. Nessuno va veramente a controllare come si sia costituito quel capitale: se provenga da un mutuo, da risparmi o dalla massiccia immissione di contante ripulito in banca"»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto esposto in premessa;

quali iniziative, a garanzia della funzione sociale della proprietà, così come riconosciuta dalla Costituzione, e dell'operato dei giudici dei tribunali fallimentari, intenda assumere il Governo al fine di rendere più sicuro il meccanismo delle aste giudiziarie, eliminando in particolare il rischio che queste possano essere in qualche modo pilotate o influenzate;

se non ritenga opportuno attivare gli strumenti di indagine di sua competenza per ottenere una prima necessaria ricognizione sul fenomeno della turbativa d'asta, sulla sua diffusione, sulla sua tipicizzazione, sul suo radicamento territoriale, nonché sul suo possibile utilizzo come forma di facile arricchimento da parte delle organizzazioni criminali;

se non ritenga necessario altresì attivarsi nelle opportune sedi normative al fine di rendere più trasparenti e sicure in ogni loro fase le procedure delle aste giudiziarie evitando le speculazioni degli affaristi e delle mafie che si sono organizzate per fare in modo che i vecchi proprietari rientrino con le buone o con le cattive in possesso degli immobili perduti e i nuovi potenziali acquirenti siano indotti ad abbandonare l'affare o a versare sostanziose tangenti per non incontrare ostacoli;

alla luce del calcolo di rischio per cui si attesterebbe ad almeno un 20 per cento la quota delle compravendite oggetto delle suddette aste, ossia due miliardi di euro all'anno, se non ritenga necessario intervenire nelle sedi competenti al fine di evitare che il fisco possa vedere volatilizzarsi parte del proprio gettito in favore di una «tassazione criminale»;

quali iniziative, infine, intenda intraprendere al fine di attivare un sistema di controlli circa la provenienza dei soldi che arrivano a costituire il capitale di acquisto di detto sistema di vendita affinché non vengano aggirate le norme antiriciclaggio e la «lavanderia» di danaro di dubbia provenienza non abbia così il bollo del giudice.

(4-04653)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01795, del senatore Sanna, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01938 e 3-01943, del senatore Lannutti, rispettivamente su eventuali modifiche della legge antiusura e su vicende che interessano gli assetti proprietari del gruppo editoriale Rcs.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 399^a seduta pubblica del 29 giugno 2010, a pagina 138, alla seconda riga del quinto capoverso, sostituire le parole: «in visita» con le seguenti: «in vista».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 411^a seduta pubblica del 27 luglio 2010, a pagina 53, il titolo: «Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, deferimento» è sostituito dal seguente: «Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, trasmissione e deferimento».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 510^a seduta pubblica del 26 febbraio 2011, a pagina 195, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», alla sesta riga del primo capoverso, sostituire le parole: «30 giugno 2011» con le seguenti: «30 giugno 2010».

